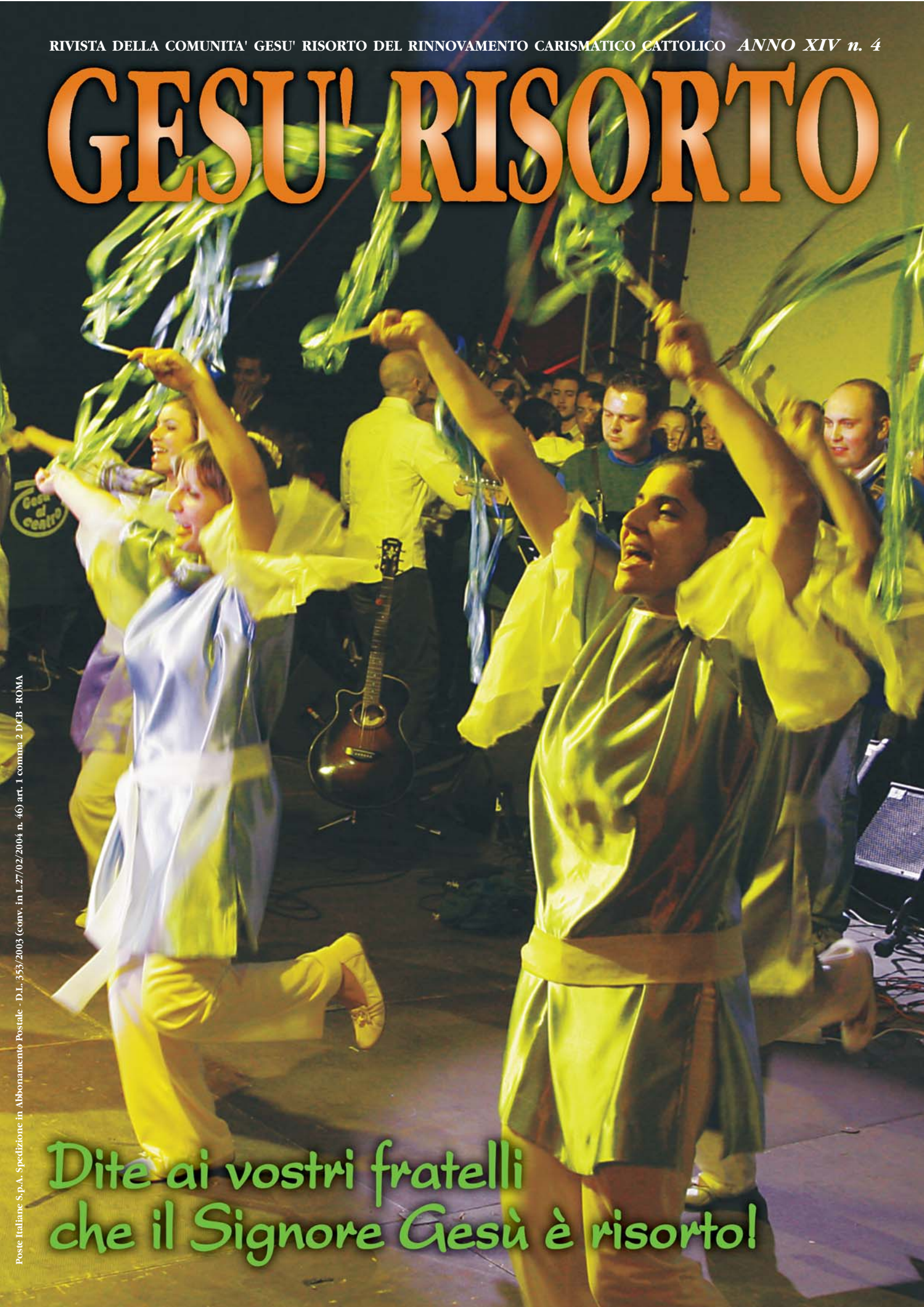
RIVISTA DELLA COMUNITA' GESU' RISORTO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO CATTOLICO *ANNO XIV n. 4*

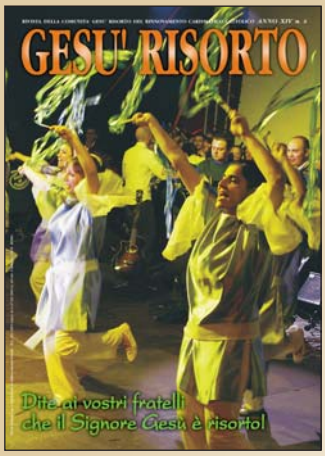
GESU' RISORTO



Dite ai vostri fratelli
che il Signore Gesù è risorto!

Poste Italiane S.p.A. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Sommario



Copertina
Dite ai vostri fratelli che il Signore Gesù è risorto!
Foto di Roberto Fiume

EDITORIALE

3 **Natale: il Dono e la Luce**
di A. Alberta Ricci

O DIO O GLI IDOLI

4 **È finita l'illusione di una felicità senza Dio**
di Marinella Binni

5 **Le proposte "mondane" e il loro fallimento**
di Alberta Ricci

7 **Il presepe di Santo Francesco**
di Renzo Bellanti

SPIRITUALITÀ

8 **Crea in me, o Dio, un cuore puro**
di Carmela De Leo Giordano

LINEE CARATTERISTICHE

12 **Il Ministero Nazionale della Redazione**
di M. Grazia e Riccardo Colonnello

15 **Grafica, pittura, foto**

16 **I libri della nostra Comunità**

17 **Sito Internet www.gesurisorto.it**

LITURGIA VIVA

18 **Siamo noi le mani del Padre**
di Renzo Bellanti

20 **Adoramus Te, Domine**
di Alberta Ricci

25 **Dunque, Tu sei Re?**
di Alfonso e Carmela Giordano

I GIOVANI NELLA COMUNITÀ

26 **Il Corso Giovani**
di Roberto e Francesca Di Alessandro

28 **Consacrati a Dio: io e il bimbo che porto in grembo**
Giusi Carcione

30 **Dall'intervento di Clara**
di Clara Rioli

31 **Dall'intervento di Gaetano**
di Gaetano Larizza

32 **L'Agorà dei Giovani**
A Loreto con il Santo Padre
di Valentina Sorg

33 **Spettacolo di evangelizzazione a Roma, in Piazza Navona**
di Francesca Tinti

VITA DELLA COMUNITÀ

35 **Incontro dei Delegati diocesani**
di Ernesta Masci

37 **Campania**
di Vito Barra
Sicilia
Pastorale di "S. Matteo" - Messina

38 **Lazio**
di Antonietta Carraro
Calabria
Germania
di Diana Pasquarelli
Croazia
di p. Anton Mario Cirko
Cile

TESTIMONIANZE

39 **La mia esperienza dei carismi**
di don Stefano Ranfi

40 **Come una pecora ruggente cercando chi evangelizzare...**
di Alberta

40 **Come un leone ruggente cercando chi divorare...**
di Dario

42 **Non ho più bisogno della droga**
Testimonianza firmata

GESÙ RISORTO

Rivista trimestrale
della Comunità Gesù Risorto
del Rinnovamento Carismatico Cattolico

Dicembre 2007

Direttrice Responsabile
Agata Alberta Avòli Ricci

Consiglio di Redazione
Comitato Nazionale di Servizio

Redazione e Impaginazione
Marinella Binni (Caporedattrice)
Luciana Alimonti - Renzo Bellanti
Ernesta Masci - Roberto Ricci
Fabio e A.Maria Tarantino

Aggiornamenti foglio allegato
Roberto Binni: redazione@gesurisorto.it

Proprietà
Associazione "Gesù Risorto"
Via Servilio Isarnico, 16/18 - 00174 Roma
Sito Internet: www.gesurisorto.it
E-mail: cns@gesurisorto.it

Autorizzazione del Tribunale
N. 568 del 20/12/94

Rivista associata all'Unione Stampa Periodica Italiana

La collaborazione è gratuita.
Manoscritti e foto non vengono restituiti, anche se non pubblicati.

Fotocomposizione e Stampa
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma
Tel. 06.65.35.677 (5 linee r.a.)

Finito di stampare: Novembre 2007

Contributo minimo:

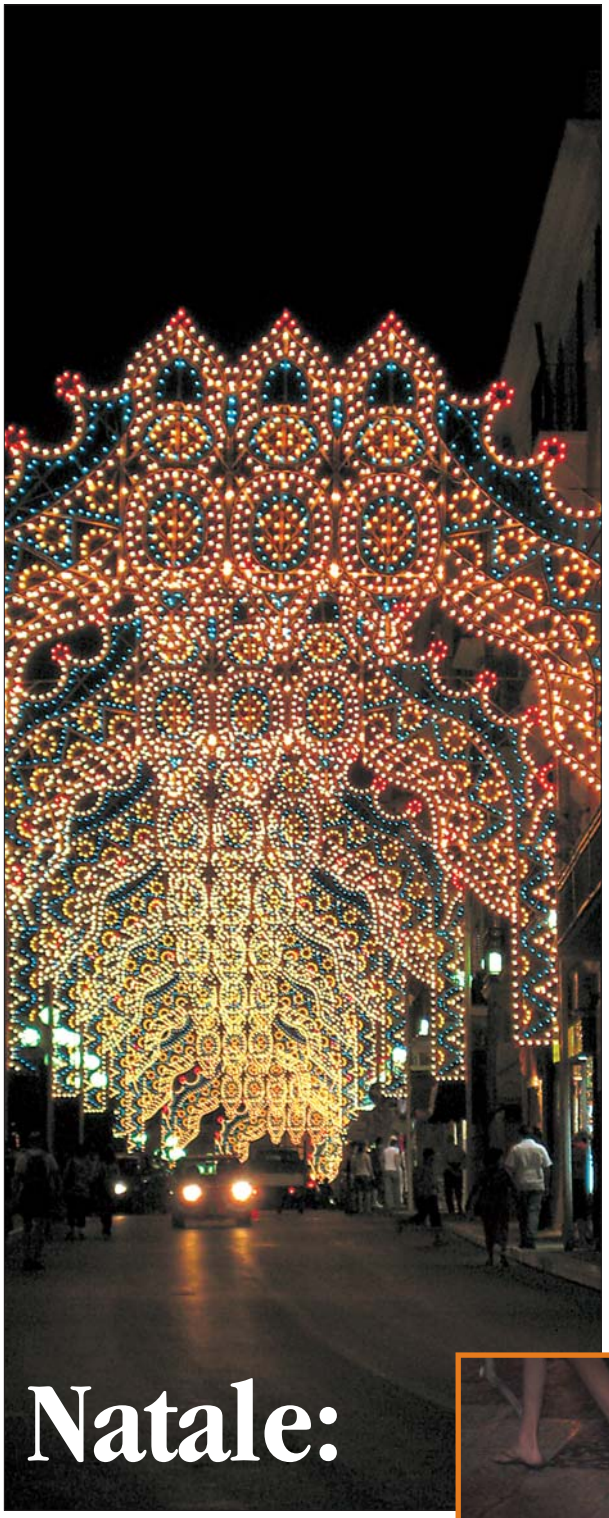
1 copia ..... € **2,70**
abbonamento annuale... € **10,00**
amico..... € **15,00**
sostenitore..... € **25,00**

Rivolgersi preferibilmente alla Comunità Gesù Risorto più vicina, o scrivere alla Direzione della Rivista allegando **c/c postale n. 89458004** completo della causale di versamento e dei dati personali (che saranno tutelati, come da legge sulla privacy)

La Redazione ha pregato per te

affinché, in questo Natale, tu possa fare un'esperienza nuova dell'Amore di Dio che si incarna per noi. Che tu possa accoglierlo ancora più profondamente nella tua carne e nel tuo cuore, nella tua famiglia e in tutti gli affetti che hai più cari, nella tua casa e nel tuo lavoro, nei tuoi progetti e in ogni scelta e passo che compi. E poi che tu possa portare con te altri ancora a contemplarlo e ad accoglierlo nella propria vita.

Segnalare l'eventuale mancato recapito della Rivista da parte delle Poste a Michele Savarino - Tel. 06.7210545



Roberto Ricci

Natale: il Dono e la Luce

di **Alberta Ricci**

Quando un'era contadina povera ed essenziale non consentiva molto alle finanze dei nostri nonni, i primi timidi addobbi di luce volevano significare, in modo semplice e immediato, che un'altra Luce, quella vera, era scesa un giorno sulla terra per mettere in fuga le tenebre del peccato, per dichiarare la vittoria della Vita sulla morte; piccoli regali, fatti per lo più ai bambini, che li attendevano con desiderio e impazienza per tutto un anno, volevano rimandare a un altro Dono, venuto a noi dal Cielo: il Pane vivo che sazia ogni fame, che colma realmente ogni attesa, che compie ogni speranza.

Oggi che le nostre metropoli sfavillano di luci giorno e notte, poco importa l'eccessivo consumo e l'inquinamento planetario, e che gli affollatissimi centri commerciali traboccano di mercanzie di ogni genere, di ogni colore e dimensione, utilità e futilità, prezzo, talvolta inarrivabile e per il quale magari indebitarsi… ecco che davvero in pochi sembrano invece ricordare Chi sia il Festeggiato: Chi è Colui che stiamo attendendo, la cui nascita ha cambiato il corso della storia, "spartiacque" fra un prima e un dopo, nel cui Nome siamo stati immersi e del cui Spirito siamo stati riempiti; tutti noi, anche quelli che continuano solo a correre affannosamente da un negozio all'altro, per l'ultimo regalo, che poi finirà magari in fondo a un cassetto, per gli ultimi preparativi di una festa che rimarrà fine a se stessa, perché privata del suo senso pieno, dello stupore che ha avvolto come un manto i pastori nella Notte Santa, della letizia vera che ha scaldato e segnato per sempre i loro cuori.

Il Pane vivo scende ancora oggi tra noi; Betlemme è la nostra città e la stalla, in cui ha scelto di aprire i suoi nuovi occhi di carne sul mondo, può essere la nostra casa.
Possiamo allontanarci da questo Mistero, per non esserne interpellati e coinvolti; possiamo lasciarci irretire da altre luci, da altre suggestioni: non è forse questo il compito del "mondo"? Possiamo lasciare solo il Dio Bambino, che ha voluto affidarsi alle mani delle sue creature e cercare di riempire altrimenti un vuoto che rimarrà tale.
Ma possiamo anche tornare sui nostri passi e decidere che si può vivere il Natale in un altro modo: non abbagliati, dispersi, inappagati, ma illuminati, ricondotti all'unità interiore, colmati di amore e di gioia. □

Roberto Ricci

È finita l'illusione di una felicità

La felicità è un'aspirazione universale, è il motore che muove ogni umana scelta; tutto è fatto in funzione del suo conseguimento, ma sarebbe un vano agitarsi se non la cercassimo in Dio, il quale, insieme alla vita, ci dona la vera felicità, la pienezza di quella gioia di cui il cuore umano ha veramente bisogno.

di **Marinella Binni**

Comunemente è definito felice colui che ha, o che crede di avere, tutto ciò che può desiderare. Pertanto è essenziale considerare quale sia l'oggetto del desiderio perché, se esso è puramente materiale, la ricerca sarà votata all'insuccesso, dal momento che la felicità ottenuta sarà effimera e di breve durata.

Purtroppo la "mentalità del mondo" subdolamente suggerisce desideri che, nella maggior parte dei casi, nulla hanno a che vedere con i reali bisogni dell'animo umano.

Viviamo oggi in una società definita opulenta; i negozi con il loro sfavillio di luci e colori offrono ogni tipo di mercanzia e le sfacciate promesse di appagamento di ogni capriccio esercitano un'irresistibile e tentacolare attrazione, inducendo a credere che, per essere felici, si debba necessariamente possedere: possedere case lussuose, macchine potenti e super accessoriate, impieghi prestigiosi e soldi, soldi in quantità.

Che tragico inganno cadere nella trappola dei miti del successo e del potere, idolatrie serpeggianti che inducono a vivere solo per se stessi, con l'unico scopo di accumulare, ingrandire, mettere al sicuro; senza rendersi conto che più si ha più aumenta il desiderio e, più aumenta il desiderio, più cresce una fame maligna, un appetito insaziabile che genera insoddisfazione, scontentezza e delusione.

Si diventa così sempre più egocentrici e diffidenti verso il prossimo, che è addirittura considerato d'ostacolo per il raggiungimento della propria felicità. Per questo motivo assistiamo al diffondersi di un groviglio di piccoli e grandi conflitti; già nel ristretto nucleo familiare constatiamo un aumento delle separazioni tra i coniugi a causa di generici motivi di "incompatibilità" ed è ormai una triste consuetudine verificare come "l'incomprensione" tra genitori e figli sia divenuta un ostacolo insormontabile per un dialogo costruttivo. Nell'ambito lavorativo l'interesse per il proprio tornaconto genera lotte e scontri tra datori di lavoro e lavoratori stessi. Senza dimenticare peraltro i veri e propri conflitti tra Paesi ricchi e prevaricatori e Paesi poveri e sfruttati.

Tutto questo rappresenta sicuramente il delirio dell'onnipotenza umana, la stoltezza di chi crede che la misura dell'uomo sia l'uomo stesso. Così, giorno dopo giorno, il suo cuore si inaridisce perché insoddisfatto di una vita costruita solo sul piacere, sull'avere e sull'apparire, gioie tutte illusorie e incapaci di soddisfare quel bisogno di vera felicità cui ogni essere umano aspira. Allora, nella speranza di ricevere un qualche aiuto, ricorre a tutto, persino agli astrologhi, ai maghi e ai cartomanti. Non si ferma davanti a niente, è disposto a spendere veri e propri capitali nell'acquisto di fasulli talismani e magiche pozioni; addirittura è pronto a inginocchiarsi e implorare idoli di legno, terracotta o metallo pur di afferrare quella chimera che è la felicità.

Questo è il desolante spettacolo di un'umanità che ha conosciuto l'inganno di poter vivere una vita senza Dio, bastando a se stessa, nell'assurda convinzione di poter essere artefice della propria felicità e di poter vivere alla giornata, cogliendo l'attimo fuggente e assaporando il piacere di esperienze nuove e trasgressive. È la stessa tentazione di Adamo ed Eva e degli uomini di tutti i tempi: diventare come Dio, sostituirsi a Lui. È il peccato originale, la causa prima dell'infelicità umana.

Tutto comincia con la negazione di Dio: Egli sembra essere veramente morto e i "sostituti" (progresso, benessere e consumismo) hanno mancato ogni promessa di felicità. L'assenza poi di veri valori, la perdita di validi punti di riferimento, la paura di un futuro che appare sempre più incerto, determinano una sensazione di smarrimento e di angoscia: l'uomo sperimenta il terrore di sentirsi solo, impotente, disperato. Solo allora, così come "il figliol prodigo" della parabola, *"rientra in se stesso"* e si rende conto di quanto sarebbe stato meglio per lui non essersi mai allontanato dalla casa del Padre.

Tornare a Dio: ecco la sola speranza per chi vuole essere veramente felice; e Dio, che è Padre e che continua ad amare tutti i suoi figli, anche quelli che allontanandosi hanno conosciuto il peccato, corre loro incontro, li abbraccia, fa loro festa, senza un rimprovero, come se nulla fosse accaduto. E in quell'abbraccio rivela la grandezza smisurata del suo amore che si chiama misericordia, perdono. Ama, ama senza riserve, totalmente: quello che conta per Lui è che quel figlio è ritornato. *"Era come morto e ora è ritornato in vita"*. È di nuovo con Lui e può essere finalmente felice.

«Ascoltate… non dovrete più piangere, il Signore ha compassione di voi e vi soccorre appena gridate a Lui» (Is 30,19).

C'è Lui che ci consola nei momenti di tristezza, perché è il solo che può trasformare il nostro lutto in gio-

Le proposte "mondane" e il loro fallimento

Lo spirito del "mondo" (così S. Giovanni chiama la situazione di peccato in cui gli uomini vivono e i loro criteri di valore stabiliti sulle passioni, l'orgoglio, l'egoismo) ci aveva assicurato che:

- **un indefettibile progresso tecnico-scientifico ci avrebbe reso felici**, affrancandoci in ampia misura dalla fatica del lavoro, trovando il rimedio sicuro a ogni malattia, migliorando in modo sensibile la qualità della vita…
  …ma, svicolato da una Legge superiore, reso "ideologia", indirizzato e usato sovente per scopi di solo profitto, piuttosto che per il bene reale dell'umanità, lo abbiamo visto diventare di volta in volta: manipolazione sconsiderata della natura, con risvolti catastrofici per il pianeta, occasione di maggior divario fra Paesi ricchi e Paesi poveri, miraggio verso cui dirottare l'esodo doloroso di intere popolazioni…
- **la "liberazione sessuale" ci avrebbe reso felici**, permettendo di vivere l'incontro intimo con il partner senza "conseguenze" (ossia senza gravidanze indesiderate) e di consentire perciò le stesse opportunità a entrambi i sessi…
  …ma, scrollatasi di dosso la Norma morale superiore, questa presunta "libertà" si è rivelata in realtà con il suo vero volto: libertinaggio, incapacità di saper attendere e progettare, strumento per relazioni superficiali e senza "storia" (con le conseguenti delusioni che si sommano e che entrano come un pesante bagaglio anche nella storia "giusta"), condizionamento spirituale per i figli che verranno…
- **il perseguimento del nostro proprio benessere psico-fisico ci avrebbe reso felici**, attraverso la salvaguardia a oltranza da ogni imperfezione, malattia, invecchiamento…
  …così che, quando questi poi inevitabilmente si affacciano, se non si ha confidenza con il vero Bene, ecco che ogni forma di imperfezione viene vissuta come fonte di emarginazione, ogni decadimento come causa di disperazione, al quale porre rimedio con bisturi e silicone, in una continua lotta contro il tempo che avanza, contro gli altri (più belli, giovani, competitivi), contro se stessi…
- **che il possesso di molti beni materiali ci avrebbe reso felici**, che l'accumulare, possedere, sfoggiare fosse-ro sinonimo di "esserci" e che servissero ad attirare gli sguardi, il consenso, l'ammirazione degli altri…
  …per scoprire invece che: privi della vera Ricchezza, finiamo per subire come un peso tutte le altre cose di cui ci circondiamo; che l'iperconsumo non è che un modo per nascondere la paura che abbiamo di vivere una vita anonima e solo "terrena"; che i sentimenti suscitati negli altri sono gli stessi che ci hanno mosso nel competere con loro, ossia gelosia e invidia; che, quando i beni accumulati verranno a mancare, non sapremo trovare altro valore in noi…
- **che il poter disporre della vita e della morte ci avrebbe reso felici**, programmando se e come far nascere un figlio, "selezionandolo", arrivando anzi al proprio "clone", decidendo come e quando morire, chi far morire, vagheggiando sull'immortalità…
  …così che non siamo più sicuri di arrivare nemmeno alla vita: chi sono io? Il feto che nascerà o quello che rimarrà "surgelato", in attesa di essere utilizzato per futuri esperimenti scientifici? Sicuramente ottimi… ma per "chi"? Né sappiamo se, con il sopraggiungere della vecchiaia e del decadimento, saremo visti alla fine come un "peso", insostenibile per l'Assistenza sanitaria e del quale è meglio disfarsi per alleggerire la collettività. E riguardo all'immortalità: che differenza fra chi si fa "ibernare" in attesa di… e chi viene risuscitato da Cristo, anche nella carne, e condotto alla Vita eterna!

Alberta Ricci

senza Dio

ia, che può liberarci da ogni paura, facendoci sentire che non siamo soli. Lui è lì, accanto a noi, per aiutarci ad

Non possiamo essere felici se non amiamo, perché smetteremmo di essere ciò per cui siamo venuti alla luce. Siamo felici quando ci doniamo, quando riusciamo a camminare con il Signore.
Dio ci ha amati per un bisogno grande di amore e ha messo nel nostro cuore la nostalgia di Lui. Tale amore ci spinge a ricercare la felicità, che è quindi l'obiettivo primario per vivere compiutamente la nostra vita. Creati per un bisogno d'amore, direzionati e spinti verso la felicità, ecco cosa siamo. Quale è quindi la promessa ultima? La Santità, con la S maiuscola, cioè la felicità piena e più propriamente compiuta.

Simone Consegnati

Roberto Fiume

affrontare ogni prova, pronto ad afferrare con la sua mano potente la nostra per sottrarci dal baratro della disperazione; e allora, per donarci una nuova speranza, ci dice: *«Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e ti amo»* (Is 43,4).

Ma come fare a sentire la sua mano così da non avere più paura? C'è un metodo infallibile: pregare, mettersi in comunione con Lui. Anche nella frenesia con cui viviamo le nostre giornate, c'è sempre il richiamo della sua voce che ci dice: *«Rimanete nel mio amore»* (Gv 15,9) e ancora: *«Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla»* (Gv 15,5). Solo tornando a vivere da figli di Dio possiamo assaporare la gioia di sentirci incondizionatamente amati, nella certezza che nulla, né fallimenti, né prove e neppure la morte potranno privarci di questo amore.

È Lui il nostro rifugio, il nostro approdo sicuro. Siamo noi, solo noi, al centro della sua attenzione; è noi che cerca e non le cose che possediamo. È quello che siamo che vuole incontrare, non le nostre maschere, sono i nostri occhi che vuole guardare, non i nostri occhiali griffati, è il nostro cuore che vuole contemplare, non i nostri abiti firmati, è nelle nostre case, anche le più umili, che vuole entrare, non nelle nostre lussuose residenze. È della nostra intimità che vuole godere, è dei nostri bisogni, dei nostri desideri che vuole sentir parlare.

Soli con Dio, a tu per tu, cuore a cuore: ecco il segreto della perfetta felicità. Ma quanti sono quelli che tra di noi possono dire di saper vivere soltanto confidando in Lui, abbandonandosi completamente fra le sue braccia, senza bisogno di aggrapparsi a cose inutili e superflue?

Quanti potrebbero rispondere: «Sì, mi basta solo Dio; so che, meglio di me, conosce di che cosa ha sete la mia vita»? Solo coloro che riusciranno a perdersi completamente nelle mani del Signore assaporeranno la vera gioia, perché il nostro cuore è stato fatto per un amore infinito e solo un amore infinito potrà colmarlo. *«Per Te ci hai fatto, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te»* diceva S. Agostino. E quest'inquietudine è il segno della presenza in noi di quella "scintilla divina" che è lo Spirito Santo, il cui unico scopo è quello di far riunire la creatura al suo Creatore: l'uomo a Dio.

È sbagliato però credere che la vera felicità, quella promessa da Dio, sia solamente per il tempo successivo alla morte. In realtà la felicità, che è la vita eterna nell'amore di Dio, comincia fin da adesso; oggi è un assaggio, un anticipo, un pegno. Per coloro che fin da ora l'hanno cercata e pregustata, la pienezza sarà nell'incontro ultimo con Dio: l'essenza stessa della gioia.

Intanto il Padre, già da ora, si fa carico della sorte di ogni uomo, si impegna perché sia felice. Egli non è lontano e, per amore, è entrato nella storia del mondo, si è fatto uno di noi in Cristo Gesù. Per la nostra salvezza è nato, morto e risorto e durante tutta la sua vita terrena volle e cercò, per tutte le persone che incontrava, la gioia; una gioia vera, piena e traboccante, proprio perché era venuto nel mondo, così come leggiamo in Giovanni, *"affinché gli uomini avessero la vita e l'avessero in abbondanza"*. La gioia dunque è per il cristiano un dovere, come afferma S. Paolo: *«Siate sempre lieti… Dio vuole che facciate così, vivendo uniti a Cristo Gesù»* (1 Ts 5,18).

Pertanto solo se saremo gioiosi potremo essere testimoni credibili di Gesù risorto; difatti non possiamo annunciare la salvezza, la speranza della "buona novella", se i nostri visi sono tristi e i nostri occhi, riflesso dell'anima, malinconici e spenti. La gioia per essere contagiosa deve essere vera, sincera e costante, non sporadica, eccezionale, quasi un abito da indossare in determinate circostanze. La felicità è uno stato d'animo che deve trasparire in ogni nostro comportamento e in ogni nostra azione e non può essere diversamente per chi ha sperimentato che il Signore si strugge d'amore e di desiderio proprio per lui e realmente crede che Dio, sua gioia, è con lui, in lui e per lui, tutti i giorni fino alla fine del mondo. □

Roberto Ricci

Il presepe di Santo Francesco

di **Renzo Bellanti**

Il padre maestro dei novizi stava scrivendo nella biblioteca quando entrò il giovane frate. Allora si tolse gli occhiali, chiuse il blocco degli appunti e vi appoggiò sopra le mani nel gesto di chi attende. Amava sinceramente il ragazzo che era appena entrato, ne ammirava la vivacità culturale, la gentilezza istintiva e soprattutto la sua capacità di pregare. Per questo aveva chiesto a lui di aiutarlo a battere al computer la traduzione in lingua moderna su cui stata lavorando dal latino medioevale. Era la "Vita prima" di S. Francesco, scritta da Tommaso da Celano. Ma il giovane novizio non era venuto per questo. Da qualche giorno, avvicinandosi il Natale, era evidentemente oppresso da una pena: «Che c'è, Marco, perché sei così turbato?» disse. Il giovane rispose: «Ha visto, padre, com'è ridotto il nostro Natale? Ci sono angeli al neon che svolazzano per le strade, accompagnati da stelle, renne e alberi di Natale, ma Gesù Bambino dove è? Le vetrine sono piene di cose luccicanti e tutti pensano ai regali, solo ai regali. Perfino i bambini dell'oratorio non parlano d'altro». La pena faceva tremare la voce del giovane frate: «Dopo tanti secoli tutto è ancora come a Betlemme, come in Israele: nessuno lo aspetta, nessuno pensa a Lui. Padre, questa è una festa pagana, una festa senza il Festeggiato!».

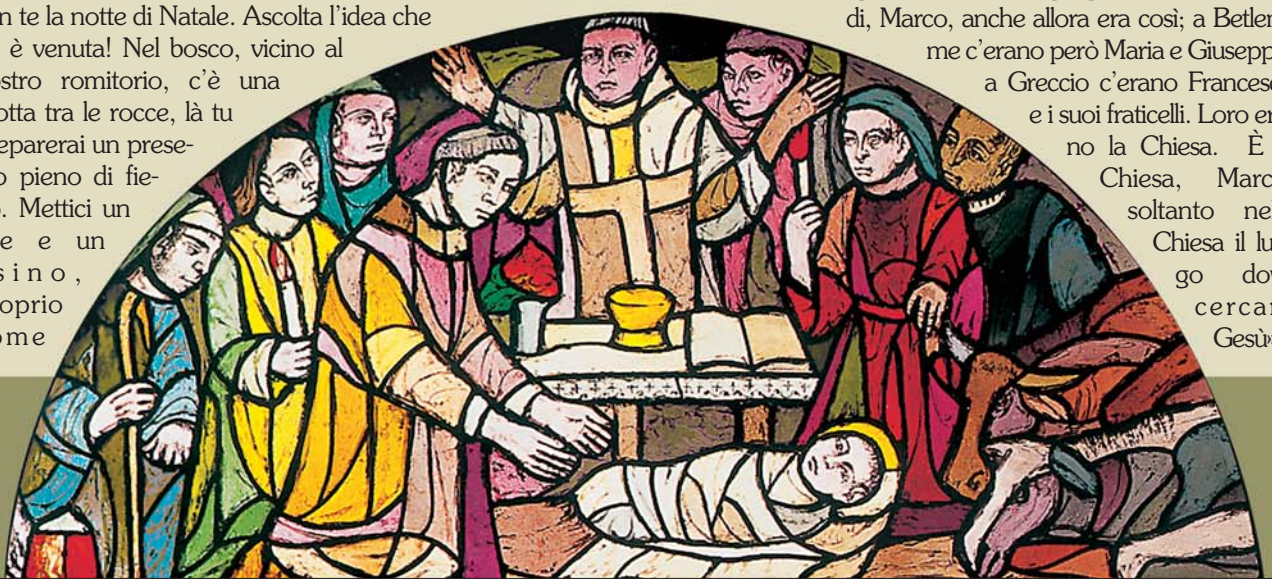
Tacque; tacquero entrambi e ognuno vedeva, riflessa nell'altro, la sua stessa pena. Poi il padre maestro aprì di nuovo il blocco degli appunti e lo porse al giovane perché leggesse: era il racconto dell'istituzione del primo presepe dopo quello di Betlemme. «Nel 1223, di ritorno dalla Terra Santa, Francesco volle festeggiare il Natale in un modo che fino allora il mondo non aveva mai visto. Aveva a Greccio un amico e benefattore, messer Giovanni Velita, che aveva donato a lui e ai suoi frati una collina rocciosa e boscosa davanti alla città, perché potessero stabilirvisi.

Francesco lo fece venire e gli disse: "Voglio celebrare con te la notte di Natale. Ascolta l'idea che mi è venuta! Nel bosco, vicino al nostro romitorio, c'è una grotta tra le rocce, là tu preparerai un presepio pieno di fieno. Mettici un bue e un asino, proprio come a Betlemme. Io voglio, almeno una volta, festeggiare solennemente la venuta del Figlio di Dio sulla terra e vedere, con i miei occhi, quanto ha voluto essere povero quando è nato per amor nostro!".

Giovanni Velita preparò tutto secondo il desiderio di S. Francesco. Verso mezzanotte i frati arrivarono al bosco con gli abitanti della regione, accorsi in massa per vedere questa festa di Natale. Tutti portavano torce accese e intorno alla grotta c'erano i frati con ceri. Il bosco era tutto pieno di luce, come in pieno giorno, sotto la volta oscura degli elci. La Messa venne celebrata sopra la mangiatoia, che serviva da altare, in modo che il Bimbo celeste, sotto le specie del pane e del vino, fosse presente in persona, come a Betlemme. Improvvisamente, durante la Celebrazione, Giovanni Velita ebbe la visione chiarissima di un Bambino vero, ma come morto o addormentato profondamente, nella mangiatoia. Francesco si avvicinò, lo prese tra le braccia e il Bimbo, destatosi, gli sorrise teneramente, accarezzandogli con le manine le guance barbute e la rozza tonaca grigia.

Questa apparizione non meravigliò affatto messer Velita. Perché Gesù era davvero morto, o almeno addormentato in molti cuori, nei quali frate Francesco l'aveva risvegliato con le parole e con gli esempi».

Di nuovo scese il silenzio; il padre maestro aggiunse in maniera brusca, come per nascondere la propria emozione: «Vedi, Marco, anche allora era così; a Betlemme c'erano però Maria e Giuseppe, a Greccio c'erano Francesco e i suoi fraticelli. Loro erano la Chiesa. È la Chiesa, Marco, soltanto nella Chiesa il luogo dove cercare Gesù».



«Crea in me, o Dio un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso»

(Sal 51,12-14)

Crea in me, o Dio, un cuore puro

di **Carmela De Leo Giordano**

È questa un'invocazione che non può nascere sulle labbra di un non credente, ma da un cuore che conosce Dio ed è a Lui consacrato.

Infatti le parole di questo salmo sono attribuite al re Davide, uomo unto da Dio, chiamato a realizzare un progetto molto importante. Egli, come tutti gli eletti, non chiese cose futili o materiali al Signore, ma semplicemente un cuore puro, che gli permettesse di stare alla sua presenza santa.

Nella mentalità biblica e semitica il cuore indica la sede della vita psichica, intellettiva, affettiva, emotiva; indica la volontà, la mente e la coscienza dell'uomo. È dunque sinonimo dell'essere dell'uomo. Il Vangelo ci dice che *"dal cuore provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie"* (Mt 15,19).

Come facciamo noi a sapere se abbiamo un cuore puro o impuro?

Esiste una prova che ci può illuminare al riguardo ed è quella di metterci davanti a Dio e, cosa più complicata, davanti ai fratelli.

Mettersi davanti a Dio vuol dire confrontarsi con la sua parola. La Scrittura dice che *"tutti sono sotto il dominio del peccato; non c'è nessun giusto, nemmeno uno"* (Rm 3,10). Siamo tutti peccatori e bisognosi di salvezza perché, come afferma il salmista, *"Ecco, nella colpa sono stato generato e nel peccato mi ha concepito mia madre"* (Sal 51,7).

Ora Gesù è venuto proprio per questa categoria di persone e si è schierato dalla loro parte: non per condividere il peccato ma per salvarli; mentre ha condannato spietatamente l'autosufficienza dei farisei, cioè di coloro che si ritengono giusti davanti a Dio e agli uomini.

Gesù è andato incontro ai peccatori compiendo un gesto molto significativo: quello di sottomettersi, sebbene senza peccato, al battesimo di Giovanni, riconoscendo in questa pratica la volontà di Dio.

La sua missione salvifica inizia con il battesimo nel Giordano e ha compimento con il battesimo ultimo della sua morte e risurrezione. La missione della Chiesa inizia a Pentecoste con il battesimo nello Spirito e terminerà con la Parusìa, ossia con la seconda venuta di Gesù.

Ogni ministero della grazia di Dio, come la predicazione e l'evangelizzazione, inizia con il battesimo e si realizza in esso. Così avviene anche per ogni battezzato impegnato a vivere il mistero di Dio.

Ma noi sappiamo che molti battezzati vivono come se non lo fossero. Come mai? Forse il battesimo non è efficace per tutti allo stesso modo?

San Paolo avrebbe sicuramente rivolto loro questa domanda: *«Quale battesimo avete ricevuto?»*. I discepoli di Efeso risposero: *«"Il battesimo di Giovanni". Disse allora Paolo: "Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù". Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, scese su di loro lo Spirito Santo e parlavano in lingue e profetavano»* (Atti 19,3).

Anche noi siamo stati "trasformati" dall'effusione dello Spirito e, da battezzati passivi che eravamo, siamo diventati battezzati impegnati a tempo pieno nella Chiesa e nel mondo. Il battesimo può essere vissuto in due modi: come rituale di purificazione per la remissione dei peccati, fatto di osservanze della legge e dei precetti; oppure come una promessa che si realizza: *«I cie-*

chi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è annunziata la buona novella» (Lc 7,22). Ossia come potenza salvifica di Dio che può essere sperimentata da ogni battezzato, perché *"Colui che doveva venire"* è già in mezzo a noi.

È il "tempo del fuoco dello Spirito", che va vissuto come "un'immersione", a simboleggiare la morte del "vecchio uomo", dell'Adamo che è in noi, è0 l'inizio della vita nuova in Cristo. È un dono che ci viene dall'alto; a noi però il compito di imparare a camminare in esso come uomini e donne nuovi, trasformati dall'azione santificante e perfezionatrice dello Spirito, che conferisce ai seguaci di Gesù un principio nuovo e soprannaturale di vita.

Questa grazia non è riservata a pochi eletti, ma è per tutti; affinché attecchisca nei cuori, però, richiede alcuni presupposti, uno dei quali è la volontà di rinunciare al peccato, perché la vita asservita alle passioni della carne non riceve la grazia dello Spirito.

Il Signore ci ha lasciato delle fonti visibili dove poter attingere la grazia invisibile: i Sacramenti.

La Chiesa c'insegna che ogni volta che ci accostiamo al Sacramento della riconciliazione e dell'eucaristia, noi siamo mondi dei nostri peccati; è come se fossimo nuovamente immersi nel sacro mistero del battesimo.

Gesù però non limita tutta la sua potenza salvifica alla pratica occasionale dei Sacramenti, perché questa potenza scorre come un fiume in piena, che travolge ed è inarrestabile. Il Catechismo della Chiesa Cattolica afferma infatti che "la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa".

La presenza dello Spirito nella Chiesa agisce sia sacramentalmente, sia attraverso molteplici carismi, compiti e ministeri; **e ogni cuore che voglia essere puro deve rimanere costantemente immerso nella Chiesa, come in un *"lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente"* (Tito 3,5).**

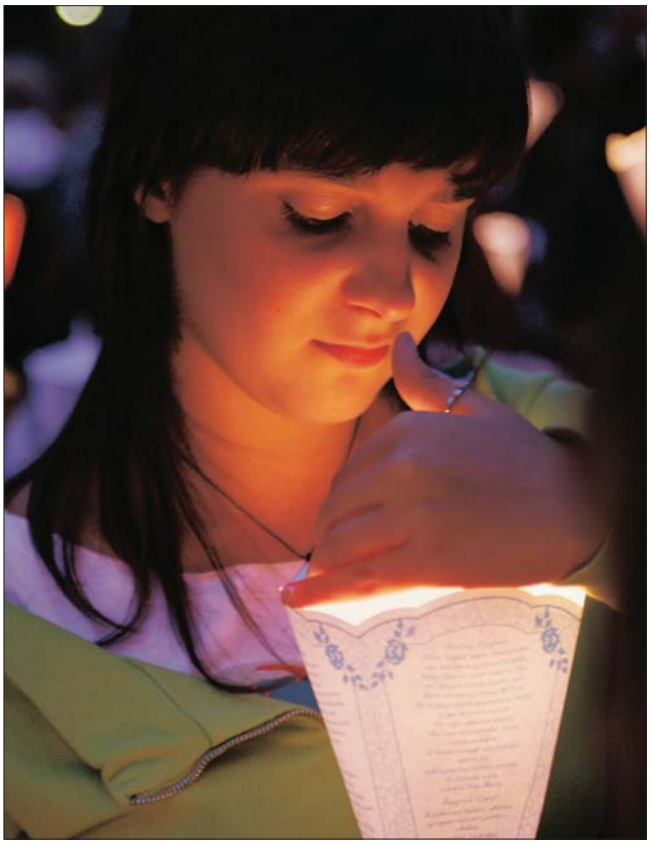
La Chiesa, e nello specifico la Comunità d'appartenenza, aiuta i fedeli a fare memoria del proprio battesimo, invocando e celebrando lo Spirito, che tutto crea, rinnova, rigenera, purifica, perfeziona. È Lui che trasforma i cuori e li santifica. In concreto, battezza continuamente.

Questo memoriale della Pentecoste, chiamato "effusione dello Spirito", insieme con quello della Pasqua, ci fa entrare sempre più nell'intimità con il Signore, fino a possederlo nell'anima, portandoci nella redenzione e risurrezione di Gesù.

Ed è in virtù di questa comunione che noi possiamo riconoscerci sinceramente peccatori, perché a questo riconoscimento seguirà il pentimento, quello autentico, che si chiama "contrizione del cuore".

Che cosa accade nella contrizione del cuore?

Nel corpo umano, quando un muscolo si contrae, causa un dolore, quella sensazione spiacevole che indica un malessere o qualcosa che non va nell'organismo.



Fulvio Fusani

Il dolore è anche un mezzo di conoscenza che ci permette di sopravvivere. Immaginate se, toccando qualcosa di bollente, o ferendoci gravemente, non sentissimo dolore: sarebbe una tragedia!

Nella contrizione del cuore accade la stessa cosa, nel senso che lo Spirito Santo, agendo in noi come rilevatore di verità, fa luce sul nostro peccato e, a fronte di questa conoscenza, ci fa sentire dolore, indignazione, tristezza, rimorso; insomma ci fa pentire amaramente.

Non per piangerci addosso, ma piangere sul nostro peccato (che è molto più importante che resuscitare con la preghiera un morto!); e tutto ciò è provvidenziale per noi, perché è il segno dell'inizio di una maturazione spirituale chiamata conversione, che durerà tutta la vita e che va vissuta come una vocazione.

S. Paolo ci esorta con queste parole: *«Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto»* (Ef 4,1). Poiché siamo il Corpo mistico e questo Corpo non si muove secondo un volere umano, ma è Dio stesso che, rivelandosi nei cuori, suscita *"il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni"* (Fil 2,13).

In noi questa volontà di Dio presenta segni e caratteristiche che ci accomunano ad altre persone, da Lui chiamate a camminare nella Chiesa e nel mondo con un'impronta, con una spiritualità, ben precisa.

Nella Chiesa ci sono tante spiritualità, però il Signore ci chiede di incarnarne una solamente; quella che "riconosciamo" fra le altre proprio perché in essa troviamo la nostra "identità spirituale". Ovviamente l'identità si nutre di tante

cose: conoscenza, condivisione, testimonianze, imitazione.

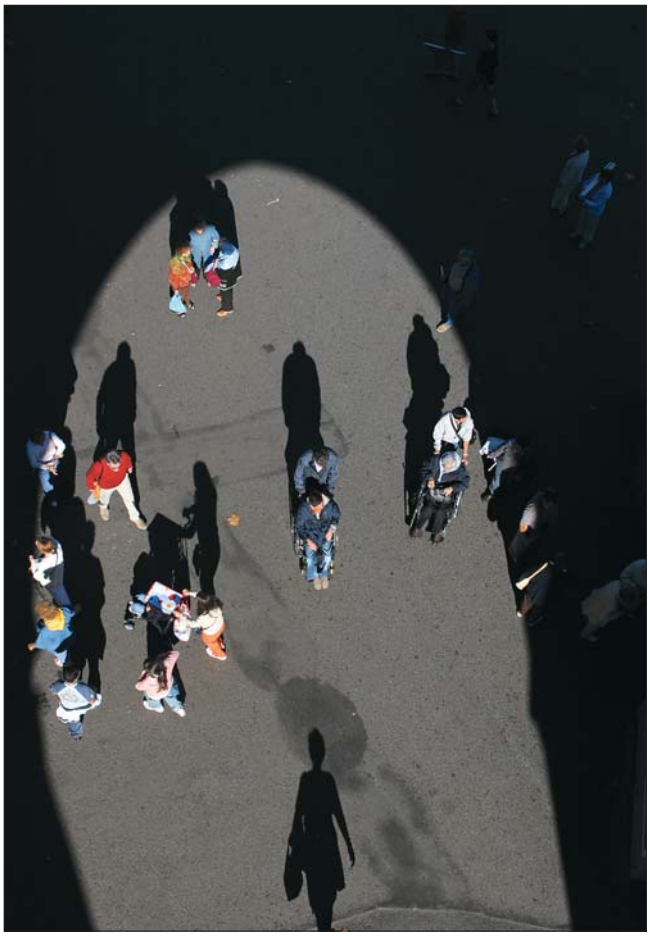
La necessità di doverne scegliere una soltanto non discrimina le altre, perché tutte quante sono suscitate dallo Spirito Santo. Ma poiché il Signore è un pedagogo sapiente, usa la spiritualità come un "metodo educativo" per raggiungere un obiettivo ben preciso: quello di guarire la nostra infedeltà.

Se vogliamo convertirci dobbiamo rimanere "al chiodo" come Gesù; se vogliamo convertirci dobbiamo morire a noi stessi per poi risorgere.

Non esiste una conversione indolore; se c'illudiamo di averne trovata una perché frequentiamo luoghi e incontri di preghiera dove ci sentiamo appagati spiritualmente, ma dove però nessuno ci corregge, noi stiamo sfuggendo in realtà la conversione del cuore.

Se, dopo l'esperienza entusiasmante dell'effusione, ci allontaniamo dalla Comunità, pur avendo mille ragioni valide, o la frequentiamo ad appuntamenti alterni, o solo nei momenti del bisogno, vuol dire che manchiamo di conversione, sia personale che comunitaria.

In più cadiamo nell'inganno di pensare di conoscere tutto della Comunità, smettendo così di stupirci delle meraviglie che il Signore compie ogni qualvolta siamo riuniti nel suo nome; e così facendo, pian piano, ci snaturiamo, diventando un "surrogato" di quello che il Signore voleva fare di noi.



Fulvio Fusani

Se si vuole raggiungere la purezza di cuore, la conversione non può essere vissuta separatamente dalla propria origine. Se spiritualmente siamo nati nella Comunità, apparteniamo ad essa, che ci ha generato, come figli, nella fede.

Noi siamo "il sigillo" dell'apostolato della Comunità Gesù Risorto, nel Signore (cf 1 Cor 9,2). E anche quando ci allontaniamo dalla Comunità, conserviamo ugualmente questo sigillo impresso in noi per sempre. Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 819 leggiamo: «Lo Spirito Santo si serve della Chiesa e delle comunità ecclesiali come strumenti di salvezza, la cui forza deriva dalla pienezza di grazia e di verità che Cristo ha dato alla Chiesa Cattolica». La Comunità Gesù Risorto è "cooperatrice della salvezza" perché, mediante la preghiera, gli insegnamenti, l'esortazione e l'educazione all'ascolto profetico della Parola, ci aiuta a recuperare i valori che conducono alla vera conversione del cuore e ci prepara alla vita della risurrezione.

Il perdono, l'amore, la sopportazione, la pazienza sono tutte cose che non si possono sperimentare stando soli, ma camminando uno accanto all'altro. Proprio come descritto nella profezia di Ezechiele, "le ossa inaridite, per riprendere vita, si devono accostare l'una accanto all'altra per ricomporsi".

Lo stesso Gesù ci ha insegnato questo, facendosi "annoverare" tra i peccatori. E se Gesù è la via da seguire, allora vuol dire che anche noi dobbiamo rimanere in fila con i peccatori, per non sentirci mai degli arrivati.

Da questo dipende la nostra guarigione fisica e spirituale e quanti vivono la vita comunitaria possono testimoniare di aver ricevuto "grazia su grazia", perché aiutati ad aprire gli occhi sulla propria condizione personale e sulla fede; grazie anche all'esercizio dei carismi e a un discernimento pastorale che si fa carico dei più deboli per condurli sulla via della salvezza.

Tutta la nostra esistenza deve essere una tensione verso il bene e la perfezione, perché una vita animata dall'amore di Dio desidera un rinnovamento sempre più perfetto; tant'è vero che un puro di cuore non dirà mai: «Io sono a posto con la coscienza», ma come il pubblicano, battendosi il petto, dirà: *«O Dio, abbi pietà di me peccatore»* (Lc 18,13).

Dio scusa chi sa accusarsi con gli altri e non con Lui soltanto. Al contrario, chi si scusa solo con Lui senza tener presente il confronto fraterno e l'amore per il prossimo, Dio lo accusa.

La purezza di cuore è una lotta fra carne e spirito, fra sensi e ragione, fra istinti e grazia; lotta che S. Paolo la paragona a una corsa allo stadio, dove tutti corrono ma uno solo conquista il premio: chi è temperante in tutto.

La temperanza è come un segno che deve apparire nella vita d'ogni giorno ed è lì che dobbiamo dimostrare di progredire nella conversione e nell'avanzamento verso Dio, lottando contro i difetti del nostro carattere (che Jacqueline chiamava "virtù esagerate") quali: suscettibilità, soggettivismo, vittimismo, irascibilità, intemperanza…

Quando il Signore "costruisce" una Comunità, assegna a ciascuno dei chiamati il suo posto, ponendo alcuni come "travi portanti", sulle quali far gravare, più che su altri elementi, il peso di tutta la struttura.

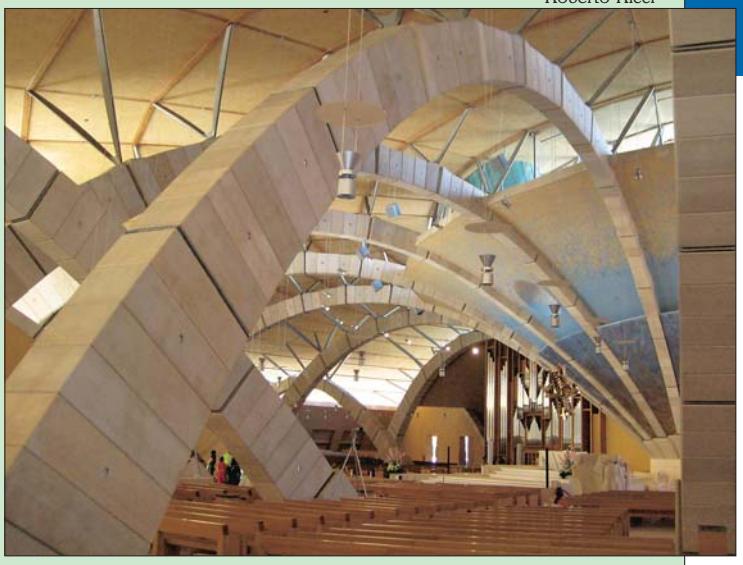
Ed è a queste "travi" che Egli chiede di ***curvarsi****, sotto la sua mano potente, abbandonando ogni pretesa e abbassando ogni orgoglio, per lasciarsi modellare da Lui secondo il bisogno.*

Chiede loro di ***affiancarsi e intrecciarsi****, per distribuire al meglio le spinte a mantenere in piedi tutta l'architettura.*

Chiede loro di ***rimanere****, anche quando il compito appare più grande delle proprie possibilità, quando c'è la consapevolezza che la propria conversione non è arrivata al punto desiderato e questo sembra sminuirle agli occhi di coloro che esse stanno servendo, quando la "mobilità" e l'abbandono di altri elementi produce delusione e scoraggiamento.*

Ma la fedeltà alla chiamata comporta allora anche questa preghiera: «Signore, credo che sei stato Tu a scegliermi e ad affidarmi questo compito, Tu che fai bene tutte le cose. Non è perciò delle mie capacità che mi fido, ma della tua misericordia e della tua sapienza. Tu mi hai scelto, amato e costituito e Tu continuerai a portare avanti l'opera delle tue mani. Io mi fido del tuo amore!». ***Alberta Ricci***

Roberto Ricci



Questi difetti diventano appigli per il diavolo, che vuole sconvolgere il nostro cuore e che ci riesce molto bene, se noi non impariamo a vegliare su noi stessi e sul nostro comportamento.

Il male non va sfidato ma evitato e in alcuni casi va anche cacciato con preghiere di autoliberazione, sapendo che, senza una rinuncia concreta al peccato, noi resteremo schiavi di quello che siamo.

«Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro» (Tt 1,15).

Il peccato va estirpato alla radice per non avere delle ricadute. Anche certi spettacoli, apparentemente innocui, sfruttano il nostro cuore con le passioni di tele-novelas, reality, film violenti, trasmissioni d'opinionisti e maghi, che falsificano la visione della realtà. Chi non ha dominio di sé o chi non è stato nutrito dal "latte puro" della fede, rischia di cadere nel calderone della confusione e trasgressione.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8) proclama Gesù nel discorso della montagna.

È puro chi si lascia guidare con docilità dallo Spirito di Dio, che da sempre è l'ispiratore giusto di tutte le azioni e le scelte degli uomini, anche quelle più piccole.

È puro chi sa amare le cose che "il mondo non conosce", come il dono della castità, della verginità, del pudore e sa apprezzarne il valore anche negli altri.

La purezza è un'esperienza di cielo, riservata a quanti vivono sulla terra come Gesù. Consiste anche nell'essere fedele alla grazia di Dio; che il più delle volte costa molta fatica, perché bisogna fare i conti con la propria umanità, fatta di paure, resistenze, dubbi, incapacità, falsa umiltà, pigrizia. Ma l'azione di grazia avviene a prescindere dalla nostra debolezza; a S. Paolo, che si lamentava della sua prova, il Signore risponde: *«Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza»* (2 Cor 12,9).

Un puro di cuore non è esentato dalla lotta; anzi, al contrario, egli viene "saggiato dalla prova che lo affina nello spirito e nell'anima". Allora diventa fecondo, perché porta i frutti di questa grazia, che sono la pratica delle beatitudini, del perdono, dell'amore per la verità e la giustizia, della preghiera, della pace, dell'ordine.

Un cuore così ispira ammirazione e soprattutto fiducia anche negli altri e questo significa "insegnare agli erranti le vie del Signore".

Solo dopo aver intrapreso la strada della purificazione si diventa guida e luce per le genti; perché nessuno può condurre un altro su una strada che non voglia percorrere per primo.

Queste sono le opere che danno gloria a Dio e che Egli riconosce come una realtà creata, cioè uscita dal suo seno. Nel nostro caso, la realtà creata è il nostro cuore convertito, che fa esultare di gioia il paradiso: *«C'è più gioia in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti».*

Quando noi ci convertiamo a Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima, Egli "si converte a noi", restituendoci tutto ciò che il peccato ci aveva sottratto: la nostra somiglianza con Lui. Se dunque somigliamo a Dio, non possiamo più vivere accontentandoci del minimo indispensabile, perché Dio è amore, potenza, guarigione e santità. Noi dobbiamo fare nostri tutti questi requisiti, rispondendo con generosità alla sua grazia.

Dopo aver ascoltato tutto questo, non possiamo vivere a cuor leggero, perché il Signore fa dipendere, dal cuore di ognuno di noi, il futuro della Comunità Gesù Risorto e del Rinnovamento Carismatico mondiale.

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 828 leggiamo: «I santi e le sante sono sempre stati sorgente e origine di rinnovamento nei momenti più difficili della storia della Chiesa. Oggi, siamo noi i santi chiamati a muovere il mondo tenendo acceso il fuoco dello spirito ed ad amare la Chiesa».

Quest'amore ci farà partecipare insieme alla realizzazione della profezia: *«Crea in me, o Dio un cuore puro»* quando un giorno, rivestiti di una veste bianca, insieme ai vergini, ai martiri, ai santi tutti, seguiremo l'Agnello di Dio, cantando un cantico che solo ai puri di cuore sarà dato di cantare. □

I MINISTERI IN COMUNITÀ

Roberto Ricci

La parola "ministero" viene dall'espressione latina "minus stare", ossia "stare in basso", per compiere un servizio umile e disinteressato, svolto in modo stabile per il bene comune.

Il Ministero nazionale della Redazione

Il Ministero della Redazione esercita da anni la sua opera di evangelizzazione a mezzo stampa curando la realizzazione della Rivista "Gesù Risorto" (e di ogni altra produzione ad essa correlata) e contribuendo alla pubblicazione di libri, locandine, poster e altro materiale dal contenuto spirituale.

LA RIVISTA

La Rivista, organo ufficiale della Comunità, con periodicità trimestrale, è uno strumento di formazione, di conversione e di evangelizzazione che, nato 14 anni fa, intende portare ai popoli l'annuncio del Regno di Dio in mezzo a noi, trasmettendo questo messaggio su fogli di carta stampata, certi che ci sarà sempre qualcuno, in qualche altra parte del mondo, che lo accoglierà.

Come abbiamo appreso dalla diretta testimonianza della sua direttrice, Alberta Avòli Ricci, la profezia iniziale che l'ha ispirata è stata suscitata dall'amore con cui lei, anni prima, aveva accolto la rivista di un'altra Comunità ("come una lettera personale che mi parlava di vita eterna") e dal suo desiderio di poter continuare anche nella Comunità Gesù Risorto a beneficiare di un simile dono, con il quale approfondire e condividere la vita carismatica. Aveva anche chiesto al Signore di poter essere utile per questo progetto e pregato per alcuni anni affinché questa profezia potesse prendere vita.

Fin dal principio la Rivista ha assunto una precisa identità, con lo scopo di rispecchiare la spiritualità della Comunità Gesù Risorto nelle sue linee generali e di trasmetterne la vita reale e concreta. Ogni nuovo numero si ispira infatti agli avvenimenti fondamentali dell'anno (Convegno, Corsi di Formazione, Ritiri, Missioni), riportando prima di tutto gli insegnamenti del CNS e facendoci rivivere ancora quei momenti di Grazia. È così che la Comunità "fa memoria" dei prodigi di Dio, raccontandoli e custodendoli per noi, affinché essi non vadano dimenticati. Come canta il Salmista, anche noi possiamo dire infatti: *«Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto»* (Sal 78,3-4).

La Rivista è dunque la "voce" della Comunità Gesù Risorto; potremmo anzi dire che è proprio la Comunità che la scrive, raccontando se stessa, la sua storia, quella che rimarrà negli anni e che sarà testimonianza per le generazioni che verranno. Così, ogni volta che la leggiamo, ci accorgiamo di come sia sempre nuova, bella, perché si lascia guidare dallo Spirito; essa infatti non invecchia mai, i suoi contenuti sono vivi, attuali, perché lo Spirito Santo li rinnova continuamente.

Un'altra sua peculiarità è quella di rispecchiare le profezie che guidano e accompagnano la Comunità in ogni suo momento, sviluppandole nei vari articoli e completandole e arricchendole con altri testi, con testimonianze, con foto e immagini.

Il progetto su cui vive è sostenuto unicamente dal Signore, per questo non cerca aiuti economici nella pubblicità e nonostante ciò, ha visto aumentare più volte la sua tiratura.

Si rivolge a tutti i membri della Comunità Gesù Risorto e a quanti credono che Gesù è il Signore, affinché trovino in essa un valido aiuto nella propria crescita spirituale; a tutte le realtà ecclesiali e alle altre aggregazioni laicali, affinché possiamo imparare a conoscerci e a stimarci reciprocamente; a quelli che ancora non conoscono la Comunità, perché sappiano di poter aderire liberamente ed entrare a far parte del popolo carismatico; a coloro che sono lontani da Dio, perché possano trovare in essa ospitalità e incoraggiamento; ai nostri Pastori, affinché ci riconoscano come realtà viva, che cammina nella verità del Vangelo, e sappiano usarci secondo i nostri carismi e la nostra spiritualità.

LA REDAZIONE

La Redazione è formata da una Direttrice responsabile, Alberta Ricci, una Capo-redattrice, Marinella Binni e altri Redattori e collaboratori che partecipano per la composizione degli articoli e, in qualche caso, per la parte grafica. Tutte persone che vivono la Comunità come dono personale di salvezza, che la servono già con passione, anche con compiti di animazione e di responsabilità, e che sono in profonda comunione tra loro e

Cari e coraggiosi fratelli della Redazione,

ancora una volta mi sento di dovervi ringraziare per la vostra donazione generosa e perché vi fidate sempre del Signore e non vi lasciate scoraggiare dal senso di inadeguatezza per il servizio della stampa.

Durante il nostro incontro ho provato davvero tanta tenerezza del Signore nei vostri confronti, nel sentirvi dire le vostre perplessità riguardo al vostro servizio, perplessità che hanno fondamento e che a me personalmente farebbero tremare i polsi. Davvero la potenza di Dio si manifesta nella nostra debolezza, voi me ne avete fornito un esempio eloquente, perché la Rivista esce sempre molto curata e puntuale, al di là delle difficoltà.

Il Signore si serve di ognuno di voi in maniera formidabile, soprattutto quando dite:«Non è proprio da me questo sevizio, ma ce la metto tutta per glorificare Dio attraverso questo lavoro», perché allora Lui viene in vostro aiuto, vi benedice e vi sostiene.

Del resto penso sempre che al Signore non mancherebbero né i "cervelli" né le "penne" per comunicare le sue meraviglie e, se vuole, può suscitare anche tra voi un novello don Alberione… ma è una caratteristica del suo stile quella di usare per il suo Regno proprio coloro che vengono scelti secondo disegni reconditi e non secondo criteri umani. Spesso quello che pesa su ogni nostro servizio nella Comunità è il pensiero del giudizio degli altri, ma se noi non guardiamo con malizia i nostri fratelli, anche loro non saranno maliziosi, anzi copriranno e giustificheranno sempre anche gli eventuali errori, perché così fa il Signore Gesù.

Mi rallegro tanto con voi, perché siete aumentati in numero e in donazione, e vi ringrazio di cuore perché rimanete saldi nella vocazione che avete ricevuto per glorificare Dio.

Grazie perché, "…dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno", permettete che la nostra Rivista viaggi per raggiungere tutti noi della Comunità Gesù Risorto, che vive e si espande anche per la vostra personale dedizione.

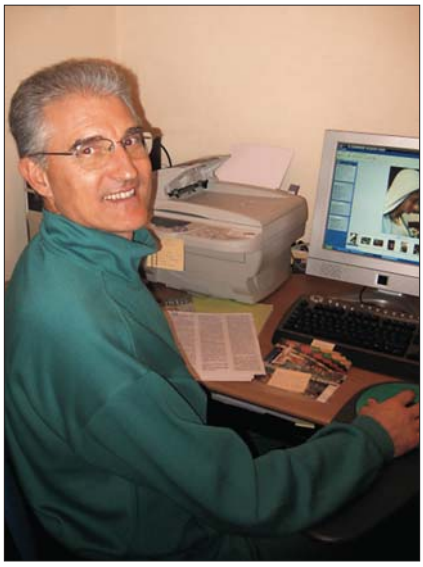
Possa lo Spirito Santo illuminarvi per cose sempre più grandi e vi doni di vedere i frutti dell'impegno che profondete con generosità; ma soprattutto vi faccia amare tanto tra di voi, gareggiando in bontà e nella stima reciproca, ritenendo gli altri sempre migliori di voi.

Tutto sia fatto senza spirito di rivalità, con pazienza e rispetto del lavoro dell'altro, senza ricercare il consenso umano, ma soltanto la gloria di Dio che vi ricompenserà largamente.

Vi voglio tanto bene e vi stimo eccellenti. ***Clara Rioli***

Roberto Ricci

I membri della Redazione. Da sinistra: Alberta Ricci, Luciana Alimonti, Renzo Bellanti, Marinella Binni, Ernesta Masci. Nella foto piccola Roberto Ricci



Alberta Ricci

con il CNS, che costituisce tra l'altro il Consiglio di Redazione. All'interno della Redazione il clima di reciproca donazione è tale che tutti sono disponibili a scambiarsi i ruoli e a suddividersi i vari compiti, in modo che nessuno possa sentirsi insostituibile e la Rivista stessa non risulti "legata" a una singola persona ma a una comunità di persone, ognuna delle quali è ben consapevole che tutto deve essere fatto a gloria di Dio e che, prima ancora, tutto viene da Lui.

Gli incontri sono periodici e cominciano sempre dando la precedenza alla preghiera, a favore dei lettori e di altre intenzioni specifiche di questo Ministero.

Quindi si passa a verificare il materiale che si ha già disposizione e a programmare quello che va commissionato, sia agli stessi Redattori, sia ad altri articolisti esterni. Questi ultimi di solito vengono "cercati" chiedendo al Signore di rivelare i talenti dei fratelli (anche quelli di cui gli interessati stessi non sono pienamente consapevoli) e in che modo metterli a frutto, affinché molti possano partecipare al comune impegno all'annuncio e all'evangelizzazione con il proprio originale contri-

buto. *"Pronti a saper rispondere a chiunque ci domandi conto della speranza che è in noi"*, come ci esorta la Prima lettera di S. Pietro.

GLI ARTICOLI

I Redattori pertanto non solo scrivono in prima persona, ma aiutano altri a farlo, dando loro i giusti suggerimenti, incoraggiando, cercando di cogliere quell'ispirazione che il fratello ha nel cuore e che vorrebbe comunicare. Essi raccolgono tutto il materiale pervenuto, lo leggono, eseguono le correzioni e i tagli necessari, cercando sempre di rispettare lo stile di chi scrive, e a volte rispediscono anche agli articolisti i testi con le opportune annotazioni, affinché essi possano rielaborarli in modo più adeguato, infine valutano con attento discernimento quali sono le cose da pubblicare e quali no.

Enrico Matania

Walter Cascioli

Fulvio Fusani

Dall'alto: Walter Cascioli, Roberto Fiume, Fulvio Fusani, che rendono bella la Rivista con le loro foto.

Coloro che scrivono sono quasi esclusivamente laici: mamme di famiglia, impiegati, operai che raccontano la propria personale esperienza del Signore. Tutti i fedeli della Comunità possono mandare articoli o testimonianze; non c'è alcun limite alla collaborazione (che naturalmente è a titolo gratuito). È importante però sottolineare che devono farlo senza cercare la propria personale gratificazione, senza inorgoglirsi nel vedere il proprio nome scritto e soprattutto senza prendersela qualora il proprio lavoro non venga pubblicato.

Non vengono richieste una preparazione giornalistica o una grande capacità letteraria, ma che si scriva secondo lo Spirito, per amore di Dio; è necessario inoltre che venga rispettata l'identità della Comunità Gesù Risorto, la sua specifica spiritualità, che quell'annuncio che il fratello sente di trasmettere sia veramente carismatico e possa diventare un messaggio di gioia e di speranza a coloro che lo leggono.

Gli articoli espressamente richiesti dalla Redazione hanno la precedenza rispetto agli altri, poiché risultano già inseriti nel Sommario, che viene programmato con mesi di anticipo e man mano definito. Nel tempo si è potuto sperimentare la Provvidenza del Signore, il quale ha sempre concesso molto di più di quanto necessario; per questo la Redazione ringrazia continuamente, sia per il materiale che viene pubblicato, sia per tutto quello che avanza. Quest'ultimo poi viene sempre messo da parte, non per paura di rimanerne senza, ma per sovrabbondanza di doni!

LE RUBRICHE

Gli articoli sono inseriti all'interno di specifiche rubriche, alcune delle quali fisse, altre periodiche; questa collocazione permette una più agevole chiave di lettura e un'appropriata distribuzione dei temi di volta in volta trattati.

Tra le rubriche fisse:

"La Redazione ha pregato per te", che appare sempre sulla seconda pagina della Rivista, ed è un piccolo, sincero impegno di preghiera a favore di tutti i lettori, che ci fa sentire subito accolti e amati e ci invita a iniziare la lettura;

l'*"Editoriale"*: introduce la profezia principale, che costituisce il filo conduttore di ogni numero; è come un'anteprima di ciò che scopriremo di Lui nelle pagine seguenti;

"Spiritualità": raccoglie gli insegnamenti del CNS, ma anche di altri Animatori, su argomenti che riguardano la nostra spiritualità; sono un nutrimento indispensabile per la nostra formazione cristiana e carismatica, ci fanno conoscere ancora di più il Signore Gesù e ci aiutano a conseguire una fede più matura;

"Vita della Comunità": contiene le cronache degli avvenimenti nazionali e internazionali, nonché di quelli locali (ritiri comunitari, incontri di preghiera, giornate per l'effusione) e contribuiscono a rendere la Rivista un elemento di collegamento all'interno dell'unica Comunità Gesù Risorto, ormai presente in altre parti del mondo;

"Testimonianze", attraverso le quali il Signore ci seduce, ci scuote, ci converte; sono quelle concrete, nelle quali si evidenzia l'azione dello Spirito Santo in noi, e che non hanno bisogno pertanto di immagini enfatiche o frasi ad effetto, né tanto meno debbono contenere "auto-celebrazioni". Sono scelte seguendo alcuni criteri, come quelli di racco-

Grafica, pittura, foto

Oltre che dai vari articoli, un grosso contributo alla Rivista viene fornito da: fotografie, quadri, disegni e lavori di grafica che, in questi anni, hanno raggiunto tutti un elevato standard di qualità, mettendo in risalto non solo le capacità tecniche e creative dei fratelli, ma soprattutto, e naturalmente, la loro ricchezza spirituale e i loro carismi.

Il filo conduttore di ogni opera è senza dubbio l'amore per il Signore, che permette a un "prodotto" di essere profetico e conforme allo spirito della richiesta. I lavori nella maggior parte dei casi vengono infatti "commissionati"; altre volte nascono invece da iniziative personali degli artisti, da ispirazioni ricevute magari all'improvviso, in preghiera, e consentono ai Redattori stessi di cogliere una particolare "indicazione" del Signore su quale progetto portare avanti.
Spesso poi si è verificata addirittura una sorprendente corrispondenza fra il materiale pervenuto e ciò che proprio in quel momento serviva per completare una pagina della Rivista o per sviluppare un'idea per il Calendario, per il manifesto del Convegno, ecc.
Questo succede soprattutto quando si vive intensamente la Comunità e testimonia un grande spirito di unità, che suscita nei cuori ispirazioni comuni, che solo Dio può dare. *«Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti»* (1 Cor 12,4-6).

I disegni e i quadri, eseguiti con le tecniche più varie, pervengono talvolta in originale e talvolta in foto. Servono a illustrare soprattutto i brani della Scrittura e a esprimere concetti di fede che non è facile rappresentare attraverso fotografie; queste ultime invece servono piuttosto a "confermare" che quanto viene creduto e annunciato si fa realmente "carne" in una Comunità.
In Redazione c'è un archivio fotografico, sia digitale che cartaceo, ormai notevole: pensate solo alle migliaia di foto che vengono scattate al Convegno e per le quali c'è tutto un lavoro da parte dei0 fotografi (che devono arrivare prima degli altri e andare via per ultimi, nonché scaricare le foto e farne un DVD da consegnare con tempestività alla fine di ogni avvenimento comunitario) e da parte della Direttrice e di alcuni collaboratori (che selezionano, "tagliano", archiviano, ripescano le immagini più opportune…).
Anche la grafica ha il suo ruolo: sia per "ottimizzare" al computer le immagini di cui si dispone, sia per creare opere originali, nelle quali l'annuncio spirituale è veicolato da un forte impatto visivo.

Rosa Marinaro

Fabio Tarantino

Luigi Giannone

Dall'alto: Gregorio Marinaro, mentre illustra un tema del prossimo Calendario; Fabio e Anna Maria Tarantino, impegnati a realizzare il logo per uno dei nostri Corsi; Alberta e Marinella, mentre definiscono questo numero della Rivista in tipografia, insieme con Diego.

glierle attraverso i Responsabili delle Comunità parrocchiali di appartenenza (che si fanno garanti della loro autenticità) e di dare la precedenza a quelle che rispecchiano meglio il filo conduttore di quel numero.

In questi ultimi anni si è notata un'evoluzione anche nel modo di fare testimonianza, segno che la Comunità è maturata sia nell'esperienza spirituale sia nel linguaggio per esprimerla.

I fratelli hanno infatti compreso quanto sia importante testimoniare la Grazia di Dio e dare a Lui la Gloria; la Rivista ha il privilegio di amplificare queste testimonianze, di farle arrivare molto lontano, di far giungere il nostro "grazie" a Dio fino agli estremi confini della terra.

Le rubriche ricorrenti sono ancora più numerose; tra le tante citiamo:

"Riflessioni": esperienze personali, dal taglio profetico;

"Spiritualità familiare": interviste e scritti per difendere e promuovere la famiglia, il sacramento del matrimonio e il dono della vita;

"La risurrezione nella coppia": testimonianze significative di coppie che si sono riconciliate dopo anni di crisi e di separazione o che si sono sposate dopo lunghi periodi di convivenza;

"Vita consacrata", con particolare interesse per le sorelle e i fratelli consacrati della nostra Comunità;

"I giovani (e i giovanissimi) nella Comunità": ci fanno ascoltare la voce dei nostri ragazzi, il loro entusiasmo, la loro passione e ci parlano dei loro impegni, nella Chiesa e nella Comunità, in diverse attività: di preghiera, di musica, di spettacolo;

"Il Rinnovamento Carismatico nel mondo": per approfondire la conoscenza del Movimento Carismatico, di cui la Comunità Gesù Risorto fa parte, anche mediante cronache dei principali eventi, le interviste ai leader mondiali, le informazioni sugli appuntamenti promossi dall'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Services);

I libri della nostra Comunità

Contestualmente alla Rivista è nata l'ispirazione di pubblicare libri che custodissero la storia della Comunità e strutturassero tutto il patrimonio spirituale e carismatico di una vita comunitaria che è già vissuta e che viviamo tuttora. Essi provengono dalla raccolta di una grande quantità di appunti che, nel corso degli anni, sono stati presi ai vari Corsi di Formazione, ai Convegni, ai Ritiri, nelle Comunità di crescita, durante i Seminari di effusione... Tutto il materiale raccolto è stato nel tempo suddiviso per argomenti e man a mano è confluito nella stesura dei libri stessi. Pur nascendo da un'ispirazione e da un lavoro personale di Alberta e Roberto Ricci, tutti i libri vengono dati alla stampa dopo il consenso definitivo del CNS e, nel loro iter tipografico, sono "seguiti" dalla Redazione, che contribuisce soprattutto con la correzione delle bozze.

Ad oggi sono usciti i seguenti libri:

Collana Linee Caratteristiche:

n. 1 - Comitato Nazionale di Servizio, **"Linee caratteristiche"** (4ª ediz.)

n. 2 - Jacqueline Dupuy, **"Vivere nello Spirito"** (Seminario per l'Effusione dello Spirito: testo per effusionandi)

n. 3 - A. Alberta Avòli - Roberto Ricci **"Vivere nello Spirito"** (Seminario per l'Effusione dello Spirito: testo per Fedeli e Animatori)

n. 4 - A. Alberta Avòli - Roberto Ricci **"Fai della tua vita un dono"** (Spiritualità e norme pratiche per Fedeli e Animatori)

n. 5 - A. Alberta Avòli - Roberto Ricci **"Vivevano insieme"** (Strutture, tempi e modi della vita comunitaria)

n. 6 - A. Alberta Avòli - Roberto Ricci **"Storia della Comunità"** (I primi 20 anni: giugno 1987 - giugno 2007)

Collana Vita Carismatica:

n. 1 - Jacqueline Dupuy, **"Magnificat"** (biografia mariana)

"Nella Chiesa": riporta i grandi avvenimenti ecclesiali;

"Liturgia viva": pagine che approfondiscono e rafforzano il nostro modo di celebrare la fede;

"Linee Caratteristiche": rubrica che illustra gli argomenti legati soprattutto alla struttura della Comunità;

"L'intervista": fatta a personaggi impegnati su temi di particolare interesse, attinenti alla nostra realtà carismatica;

"L'inchiesta": raccolta di vari interventi su un unico argomento, così che possa essere "letto" da più angolazioni;

"Preghiere sulla strada": pensieri e riflessioni spontanee, suscitate da luoghi o avvenimenti che stimolano la preghiera; sono immagini raccontate in modo semplice, ma fissate come attimi irripetibili;

"Siate sempre nella gioia": simpatiche vignette che aiutano a riflettere sorridendo.

In più tante altre rubriche ed avvisi, con le informazioni sul Convegno, su altre iniziative di preghiera, sulle nuove pubblicazioni editoriali della Comunità.

Quando tutti gli articoli sono stati scelti (corretti, talvolta digitati, resi a colonne e colonnine…) e le foto sono anch'esse pronte (selezionate, "tagliate" per mettere in evidenza l'essenziale, ripescate dagli archivi…) la Direttrice e la Capo-redattrice procedono quindi a impaginare tutto il materiale, realizzando un primo bozzetto, completo di ogni indicazione utile affinché il grafico della tipografia possa elaborare al computer la prima bozza. Nuova correzione di errori, sviste e refusi ed ecco che, tutti e tre insieme, "ipnotizzati" per ore davanti al computer, procedono ad apportare quei mille piccoli ritocchi che daranno a quel numero la sua veste definitiva e la sua carica profetica.

Una citazione a parte la merita il Calendario murale, che è considerato come il quinto numero della Rivista. In genere su ogni foglio ci sono almeno tre immagini, tra foto e disegni: un po' come a Messa, dove ascoltiamo ogni volta tre letture, ognuna delle quali approfondisce l'altra.

Il suo significato è complessivamente assai ricco, poiché esprime i carismi degli artisti, acquista ancora più valore con i testi e trova infine completezza nella parte liturgica. Non è un "semplice" calendario, ma un originale modo di annunciare il Vangelo, lungo tutto un anno… di grande impatto visivo, dove le immagini, spesso di vita comunitaria, lasciano trapelare la presenza del Signore, mentre ogni parola scritta la rendono viva.

M.Grazia e **Riccardo Colonnello**

Dall'alto: Carlo e Laura Grimaldi, Fabio e Cristina Felicetti, mentre aggiornano il Sito della Comunità

Il perché di un Sito Internet della nostra Comunità nasce dalle parole stesse di Gesù: «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15). È questa la missione che il Signore ha affidato a ciascuno di noi e che ci chiama a compiere con ogni mezzo, anche quelli che ci vengono offerti dalle moderne tecnologie.

Sito Internet

www.gesurisorto.it

Il Ministero nazionale della Redazione comprende anche il Sito Internet, nato nel 1999 dalla passione per il *"web"* di Carlo Grimaldi, che lo ha ideato e costruito e che ora (coadiuvato da Fabio Felicetti per la parte tecnologica e dalla moglie Cristina per la parte grafica) ne svolge le funzioni di supervisore. Da allora il nostro Sito è cresciuto velocemente, trasformandosi in un *portale* di evangelizzazione ricco di informazioni, con piacevoli pagine *on-line* che parlano della nostra identità spirituale e che, in particolare, diffondono nel *cyberspazio* gran parte del materiale pubblicato sulla rivista "Gesù Risorto". È la Redazione che pertanto sceglie e invia i nuovi articoli, decidendo spesso di privilegiare il Sito rispetto alla carta stampata, soprattutto per le cronache di taluni avvenimenti, affinché questi non perdano di interesse, ma possano essere conosciuti e letti in tempo reale.

È un servizio che la Comunità offre non solo a se stessa, ma al mondo intero, perché Internet è una forma di comunicazione attuale, che ci permette di arrivare quasi ovunque, con grande rapidità ed efficacia. Il *target* di utenza è pertanto molto vario, composto sia da coloro che fanno parte della Comunità, o del Rinnovamento Carismatico più in generale, sia da *visitatori* occasionali, favorendo opportunità di annuncio, preghiera reciproca e anche incontro.

Gli *accessi* giornalieri sono moltissimi, come constatiamo da uno speciale contatore: chi cerca una formazione spirituale, chi si informa su appuntamenti comunitari, chi ha bisogno di affidare un'intenzione di preghiera. È possibile anche rileggere gli insegnamenti del CNS fatti al Convegno, ai Corsi di Formazione per Animatori e Responsabili, ai Convegni per i giovani, oppure guardare le foto scattate nei nostri incontri, sfogliare le locandine dei precedenti Convegni, conoscere la storia del Rinnovamento Carismatico.

È possibile anche iscriversi a un servizio di *mailing list* (lista per corrispondenza), che raggiunge oggi migliaia di iscritti; ovvero, comunicando il proprio nome ed *e-mail*, si possono ricevere tutte le news della Comunità Gesù Risorto e i vari aggiornamenti del Sito stesso, direttamente nella propria casella di posta elettronica.

Iniziamo dunque la *navigazione*. Digitando l'indirizzo: *http://www.gesurisorto.it* veniamo accolti dal volto di Gesù Risorto (quello elaborato elettronicamente dalla Sindone) e dalle parole di benedizione del Dio dell'Alleanza: *«Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace»* (Nm 6,24-26). Dopodiché scegliamo la lingua che preferiamo, tra italiano, inglese, spagnolo e, tra poco, anche tedesco e francese.

Entriamo così nella home page che contiene tutte le notizie, costantemente aggiornate, e ci presenta una serie di rubriche, raggruppate per argomento; come quella dedicata ai "canti", dove è possibile scaricare una parte dei brani composti dai ragazzi della Comunità, "preghiere settimanali" di intercessione (alle quali ci si può unire, sia per intercedere, sia per richieste personali), la sezione sull'"evangelizzazione", contenente articoli tratti dalla Rivista, cronache di Ritiri e Convegni, nonché testimonianze che riguardano membri della Comunità Gesù Risorto i quali, attraverso la preghiera, hanno ricevuto guarigioni fisiche e spirituali. Altre rubriche ci illustrano le principali "linee caratteristiche" della Comunità, ne descrivono gli "avvenimenti" più importanti, ci riferiscono sulle "missioni" del CNS, in Italia e all'estero; e ancora, ci presentano tutte le Comunità nel mondo, con i rispettivi luoghi e orari di preghiera (aggiornati dallo speciale opuscolo che troviamo ogni volta allegato alla Rivista). Volutamente non abbiamo accolto e inserito nessun messaggio pubblicitario per non offuscare l'unica notizia che realmente ci sta a cuore: Gesù è risorto! Tanto lavoro è sostenuto naturalmente da una costante preghiera, senza la quale il Sito web non potrebbe esistere; su ogni novità da proporre ai fratelli viene fatto un attento discernimento, e per ogni iniziativa viene invocata la presenza dello Spirito Santo, affinché continui a guidare questo progetto di evangelizzazione. Attualmente, in concomitanza con il ventennale della Comunità, è stato rinnovato completamente la sua veste grafica e tecnologica, arricchendo l'*interfaccia* con una composizione di immagini che ha lo scopo di far comprendere con più immediatezza le "linee caratteristiche" della Comunità; è stato curato maggiormente l'aspetto internazionale, aumentando il numero di contenuti tradotti in più lingue, per dare la possibilità anche ai fratelli lontani di condividere al meglio la vita comunitaria.

L'obiettivo per il futuro è di far conoscere sempre di più la Comunità Gesù Risorto, attraverso nuovi strumenti che permettano di interagire con il Sito web, e con altre innovazioni che possano stimolare fratelli e sorelle di tutto il mondo a fare un'esperienza sempre più concreta (e non solo virtuale) dell'amore di Dio. □

Siamo noi le mani del Padre

Il Cristiano che realmente vive in Dio ed è ricolmo dei doni del suo Santo Spirito, esprime in tutto il suo agire la sua appartenenza a Gesù e, come Lui, pone le sue mani, strumenti di benedizione e di vita, al servizio di quanti lo circondano.

di **Renzo Bellanti**

L'ossigeno, si sa, è necessario al nostro corpo. Per questo, negli ospedali, ci sono bombole o attacchi sul muro, dai quali è possibile riceverlo puro, quando ne abbiamo bisogno per guarire. Ci sono però anche i boschi e le colline, dove l'aria è più pulita e l'ossigeno più abbondante e quindi è possibile respirare meglio e più profondamente. Tanto è vero che vi si costruiscono ospedali e case di cura per le malattie respiratorie come rinomati luoghi di villeggiatura. Ma, nella vita reale, è nelle città, nelle strade, nelle case e nei posti di lavoro che noi respiriamo ogni giorno. Respiriamo l'ossigeno che è dovunque nell'aria.

PARTE IIª - Gesti carismatici nella vita quotidiana

Succede qualcosa di simile anche nella vita della grazia. Ci sono i Sacramenti, dove lo Spirito di Dio effonde la sua grazia senza misura, quando la Chiesa ripete i gesti e le parole di Gesù; sono gli "attacchi diretti" con la potenza di Dio, che trasforma e ricrea profondamente gli uomini o le cose. Ma abbiamo sperimentato tutti, certamente, altri momenti di preghiera o di grazia particolare, in cui lo Spirito riempie in maniera anche sensibile tutto il nostro essere, come l'ossigeno dei boschi riempie e dilata i polmoni. Abitualmente succede proprio questo nei giorni di Convegno e di ritiro, oppure in particolari momenti di preghiera.

Lo Spirito Santo però non è solo lì, come non è solo dentro le chiese. Egli non è assente nelle nostre case, nei posti di lavoro, nelle occupazioni quotidiane e nel nostro riposo. Egli è dentro di noi e manifesta la sua presenza. A Roma, sul Campidoglio, c'è la statua equestre di Marco Aurelio che, fusa nel bronzo, era ricoperta di una patina d'oro. Con il tempo la patina lucente è scomparsa, ma torna a farsi vedere, ora qua ora là, nelle varie parti dell'uomo e del cavallo. Anche per lo Spirito Santo, che è in noi, avviene così. È impossibile che non si manifesti, magari a sorpresa, in qualche parola o gesto di chi lo accetta nella propria vita.

Ad esempio, può capitare di trovare al ristorante qualcuno che non si vergogna di farsi il segno della croce, prima di mangiare. Talvolta si tratta addirittura di un gruppo o di una famiglia. A me è capitato di vedere quelli dei tavoli vicini prima bloccarsi dallo stupore, poi segnarsi anche loro. Lo Spirito di Dio è contagioso. Va detto subito che i gesti o i segni ispirati dallo Spirito parlano sempre, richiamando alla verità e all'amore.

Il sacerdote, nella veglia di Pasqua, accende il grande cero e tutta l'assemblea è portata a ricordare Gesù che consuma la sua vita dando luce. Ma io ricordo una sorella che, quando ha capito che stava per morire, ha chiesto ai suoi familiari di accendere accanto al letto la candelina conservata per quell'occasione dall'ultima Pasqua. Per lei la morte, la propria morte, diventava una liturgia, l'ultima solenne liturgia; così come è stato per Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II che, nelle loro ultime ore, hanno commosso il mondo. Dagli anni di lavoro in ospedale emerge nella mia mente un altro ricordo: le donne anziane che lavavano i piedi ai loro mariti. Sembra un gesto abituale, ma è lo stesso che ha compiuto Gesù nell'ultima Cena. Lo stesso Spirito che ha mosso il Signore può muovere e muove le sue creature.

Roberto Fiume

Con questi due esempi non voglio assolutamente dire che i gesti carismatici dei Cristiani si manifestano solo in certi momenti particolari. Lo Spirito Santo non ha confini di tempo, come non ha confini di persona.

Lo Spirito Santo può abitare nelle nostre case, misteriosamente ma realmente, a patto che noi lo accettiamo. Anzi, ci tiene a farcelo sapere. Questa convivenza si chiama "mistica". Si tratta di un grosso termine, ma non ci deve spaventare. Di solito pensiamo che i mistici siano persone, come Francesco o Teresa D'Avila, che hanno sperimentato la presenza di Dio fi-

no al punto di perdere i sensi o di uscire fuori dal corpo.
La differenza è che nella famiglia, Dio, in Gesù, si manifesta nelle persone che ci vivono accanto e che hanno bisogno di noi. Quando si fa l'esperienza di Gesù presente in una persona non si ha il tempo di cadere in estasi; al contrario ci si dà da fare per aiutarlo, per servirlo o, semplicemente, per costruire con Lui un'amicizia. Non è l'estasi che rende mistica un'esperienza, ma l'intensità dell'amore. Molti di noi lo sanno bene: ogni gesto può diventare "carismatico", cioè suggerito dallo Spirito di Dio.
Spesso, quando la chiesa parrocchiale è vuota, vado a vedere le nonne che insegnano ai loro nipotini i primi gesti e le prime parole di preghiera. Qualcuna accende una fiammella votiva, qualcuna si sofferma davanti all'icona seducente di Maria. Quanta potenza carismatica nei loro gesti! Quale grazia poter parlare di Gesù a un bambino! Immagino gli occhi del Signore che sorridono e quelli di sua Madre, la bellissima Regina degli Angeli. C'è una bambina che accompagna spesso la nonna alla Messa quotidiana. Se ne sta quieta, per quanto può, ma dopo la comunione diventa esigente: «Nonna, dammi il bacio di Gesù!». La Presenza eucaristica diventa per lei un bacio affettuoso! Certo è una catechesi meravigliosa.
Non voglio certo escludere le mamme e i papà, specialmente quelli che parlano in casa del loro matrimonio come di un Sacramento, magari pregando insieme. Ce ne sono, per grazia di Dio, ce ne sono e, nella nostra Comunità, sono ancora più numerosi. Attraverso i loro gesti e le loro parole lo Spirito di Dio raggiunge i bambini.
I figli devono conoscere l'origine divina della loro famiglia, le meraviglie che Dio ha compiuto per accoglierli. Questo li rassicurerà contro le paure dell'abbandono e darà loro la certezza dei valori che fondano la vita degli uomini: l'amore, la fedeltà, la verità. Impareranno che Padre e Madre sono le parole più sante e più grandi in ogni linguaggio della terra e che Dio stesso, nei profeti e in Gesù, non ne ha trovate di più adatte per Lui. Anzi, Egli è l'Amore proprio perché Padre e Madre insieme. Questi valori, che restano per sempre nel cuore e nella mente dei figli, non basta dirli; bisogna trasmetterli con gesti e parole d'amore, che sono sempre intrisi di Spirito Santo.
In questo contesto si capisce meglio la preghiera in famiglia. San Luca, prima del "Padre Nostro", annota: «Gli Apostoli, dopo aver visto pregare Gesù, gli chiesero: insegnaci a pregare». È il caso di dire che spesso, specialmente nella nostra Comunità, dopo aver visto pregare i genitori, anche i figli si sono messi a pregare. Tutti, genitori e figli, hanno scoperto la potenza della preghiera.
Un discorso a parte andrebbe fatto per i gesti di perdono, quelli che più ci fanno rassomigliare a Dio. Il perdono è il gesto carismatico per eccellenza, quello che Gesù è venuto a compiere in mezzo a noi: il perdono da dare, che è sempre difficile, e quello da chiedere, che forse è ancora più difficile. Ma il Signore compie tutte e due le cose con noi. Egli è sempre con il Padre che aspetta, ma sta anche con il figlio che torna. Sta sulla terrazza, così come nella fila dei peccatori in attesa di essere battezzati da Giovanni. Lui è Dio. Lui sconfigge il male con il perdono.
Ci ha chiamati uno ad uno, nella Chiesa e nella Comunità, per impararlo. Non c'è santità, non c'è carisma senza il perdono. Tutti dobbiamo reimpararlo, soprattutto i figli. Debbono apprendere la dinamica del perdono: dopo il male non serve la bugia, per coprirlo, ma l'umile riconoscimento del torto e il perdono per annullarlo.
Le famiglie che imparano il perdono sono quelle che abitualmente si rigenerano nell'amore.
Tutto questo va bene, ma quelli che vivono soli? Ci sono i vedovi e le vedove, i non sposati, i rifiutati, gli sconfitti dalla vita e quelli che, pur vivendo in famiglia, non possono più parlare con nessuno: come perdoneranno? Ma sono proprio le loro mani "inutili" che diventano potenti nella preghiera! Come quelle di Mosè, che vincevano le battaglie molto più di quelle armate dei combattenti (Es 17,11-14).
Esse sono davvero potenti quando, imparando a perdonare alla vita, al mondo e perfino a Dio, si alzano o si congiungono dolcemente nell'intercessione per i vivi e per i morti. La preghiera è tanto più accettata quanto più nel-

Giorgio Sanna

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa' che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un'altra persona.
Madre Teresa di Calcutta

le profondità dell'anima è presente Dio. Se Lui diventa la base dell'esistenza, noi saremo persone di pace, in grado di sopportare il dolore, la solitudine, di capire gli altri e aprirci a loro. Per questo la Comunità, come la Chiesa universale, ha istituito il segno dei Consacrati e delle Consacrate. I segni della Chiesa sono certamente per chi li compie, ma anche per tutti gli altri che percorrono la stessa strada.

C'è poi il discorso dei malati, così denso e così ricco che meriterebbe d'essere fatto a parte. Chi di noi non ha pensato, qualche volta, alle braccia o alle mani di Gesù sulla Croce, guardando quelle dei malati immobilizzate dalle flebo? Gesù è sempre in quelli che soffrono, per questo chi sta loro vicino compie gesti che rasentano la sacralità di quelli dei Sacramenti della Chiesa. San Camillo, il grande maestro dei malati e di chi li assiste, era orgoglioso del suo abito da lavoro, compresi i due orinali di coccio che portava appesi alla cintura, come fossero paramenti per la Messa. Quando il Papa andava, a sorpresa, nell'ospedale di Santo Spirito, lui, Camillo, gli si parava davanti e si inginocchiava vestito così, con quegli arnesi. Senza nessun imbarazzo, perché stava servendo Cristo.

Manifestava così l'amore di tutta la Chiesa per l'uomo vero, che ha una dimensione terrena insieme a una dimensione più profonda, che gli viene donata dallo Spirito di Dio e dalla presenza di Cristo.

Certo erano tempi quelli in cui la sacralità della sofferenza era così accettata da tutti che il papa Sisto IV volle espressamente l'entrata dell'ospedale più bella di quella del suo oratorio privato, ossia la Cappella Sistina, ancora non affrescata. Voleva infatti lasciare un segno: i Cristiani, solo stando vicino al malato, ripetono il gesto pietoso di Maria, di Giovanni e delle altre donne sotto la Croce di Gesù.

Ma c'è un gesto caratteristico di tutto il Rinnovamento Carismatico: l'imposizione delle mani. Non è lo stesso gesto che il sacerdote o il Vescovo compiono nei Sacramenti, quando lo Spirito Santo, lo Spirito della Creazione, scende e trasforma effettivamente le persone e le cose che tocca. Se un'intera assemblea di fratelli laici impone le mani a un altro laico questi non diventerà mai un sacerdote, ma riceve sicuramente la grazia di respirare meglio spiritualmente e di riconciliarsi con la sua vita. Il gesto vale in ogni occasione. Ricordo una donna che veniva tutti i giorni a trovare suo marito in ospedale. È una cosa abituale, però quei due pregavano insieme e si imponevano le mani reciprocamente. Quando l'uomo morì, mentre il cappellano e gli altri cercavano le parole più adatte per consolarla, lei stese le mani sul corpo ancora caldo invocando: «Vieni, Spirito Santo, Spirito che crei la comunione, vieni!». Inaspettatamente, a sorpresa, quella sorella ha scoperto davanti a noi la parte preziosa che era in lei: la fede nel Dio della vita, che sempre si manifesta nell'amore e nella comunione tra le sue creature.

Pensiamo anche all'imposizione delle mani tra gli sposi e a quella dei genitori sui figli. Pensiamo alla preghiera su un figlio malato, o in difficoltà, oppure che si è allontanato dalla famiglia. Dio ha affidato a noi queste creature, come noi siamo affidati a loro. Il suo Spirito attende noi, attende la nostra preghiera per intervenire, forse per risolvere una situazione dolorosa.

Non è normale che una madre in attesa accarezzi teneramente il proprio ventre rigonfio di vita? Certo anche Maria, la dolce Madre di Gesù, ha compiuto questo gesto bellissimo. Io penso che anche Giuseppe abbia fatto lo stesso gesto sfiorando, con dita tremanti di felicità, il ventre della sua Sposa Immacolata. È un gesto umanissimo, tenero riflesso della benedizione del Creatore che dona la vita. Ma loro lo hanno compiuto nello Spirito Santo, nel ringraziamento e nella lode, pregando affinché si compisse il progetto del Padre su di loro e sulla vita che stava per nascere. Anche molti papà e molte mamme lo fanno così. Nelle loro mani, come nei loro cuori, passa lo Spirito di Dio, il Soffio della vita.

In una parola il Cristiano, anche nei gesti, esprime la sua comunione con tutti. Se raggiunge la pienezza della sua relazione con Dio, comunica inevitabilmente questa sua pienezza. Come un usignolo che canta nella notte.

Egli vive in Dio, vive nella realtà della fede, è ricolmo dei doni dello Spirito Santo e comunica a tutti la realtà dello Spirito. Per questo tutte le cose si trasformano nella sua mano in strumenti sacramentali di vita e di benedizione. □

ADORAMUS TE DOMINE

Da alcuni anni la Chiesa ha posto in una luce rinnovata il Mistero della presenza di Gesù nell'Eucaristia, da tornare a contemplare e adorare in modo più assiduo, da soli e comunitariamente, all stendo piccoli "eremi" nelle parrocchie e organizzando veglie nella notte, le luci accese che trapelano attraverso le vetrate, per dire anche attraverso questo segno inconsueto che "qualcosa" sta avvenendo, che la porta è aperta, che si può entrare. In particolari occasioni l'Adorazione si svolge in antiche chiese del centro, mentre fuori scorre il traffico e la vita talvolta caotica delle nostre città. Magari è accompagnata da una forma organizzata di evangelizzazione all'esterno, con credenti che annunciano, testimoniano, spiegano ai turisti, anche là dove occorre un di più di fede per superare le barriere della lingua e della cultura, introducono i passanti che hanno saputo ascoltare, conducendoli ai piedi dell'altare. Così come avviene da alcuni anni a Roma, con la missione "Gesù al Centro", nella quale anche i giovani della nostra Comunità mettono tutte le loro energie al servizio del Vangelo per far sì che tanti loro fratelli e sorelle possano scoprire che Gesù è vivo e vero e decidersi per Lui. Anche noi abbiamo voluto fare altrettanto mediante il nostro Calendario murale che, appeso sulle pareti delle nostre case e dei nostri posti di lavoro, ci ha accompagnato mese per mese, mettendo l'accento ora su uno ora su un altro aspetto di questo insondabile Mistero d'amore. Lo riproponiamo adesso tutto insieme, perché abbiamo sentito nello spirito che era importante fermare ancora nella mente queste immagini, che nascono dalla nostra esperienza di adoratori, che era necessario tornare a meditare queste brevi preghiere, per farle "nostre", lasciando che crescano nel nostro intimo e riconducano a intuizioni ancora nuove del Mistero adorato.

Alberta Ricci

La chiesa tranquilla, silenziosa si apre per noi. "Qualcuno" ci attende. Non udiamo la sua voce; non nel modo in cui siamo soliti ascoltare altri suoni, altri richiami. È solo un invito misterioso, che ci attrae e ci invita a entrare.

Gesù è là. Nascosto e rivelato nell'Ostia consacrata: piccolo pane bianco, mistero d'Amore di un Dio che non ha accettato solo di diventare un uomo fra gli uomini, ma ha voluto farsi ancora nostro cibo, perché fossimo nutriti di vita eterna. Presenza così reale e vera da riempire di senso e di verità tutto ciò che illumina.

Così noi, ai suoi piedi, impariamo ad ardere di una luce nuova. Il Mistero che adoriamo ci trasforma.

È solo la luce che promana dalla tua Presenza santa che può "convertirci", Signore, alla quiete e all'ascolto. No, senza di Te noi non saremmo diversi da questa nostra generazione che corre, che ha sempre fretta, che non riesce a comprendere quale "utilità" ci possa mai essere nel gesto di voler "rimanere", silenziosi, davanti a Te.

"Eppure ci hai fatto poco meno degli angeli...": ci hai donato il tempo, ci hai rivelato che ci hai creato per l'eternità, che prima di poter "fare" è indispensabile che ci "lasciamo fare". Così rimaniamo, adoranti, ai tuoi piedi; imparando a esercitare una generosità di cui non sapevamo di essere capaci e che ci dona di poterti consacrare il nostro tempo, versandolo per puro amore, come l'olio profumato dell'ampolla.

No, questo non lo avremmo davvero mai immaginato... Eppure Tu, Signore, vieni a raggiungerci, uno ad uno, là dove non cessa di inseguirci il tuo amore e ci dici, come alla Samaritana al pozzo: «Ho sete: dammi da bere!». E in questa domanda, che ha perso ai nostri giorni la sua carica scandalosa (noi non ci stupiamo più che Tu parli con una donna), ecco che cogliamo a un tratto un nuovo motivo per sussultare e interrogarci stupiti. Tu hai sete del nostro amore!

Il Dio Onnipotente e Santo, il Creatore e Signore di ogni cosa creata, che potrebbe rimanere beato e appagato nella sua gloria, viene a rivelarmi che vuole avere sete della mia sete... Tutto quello che vuole è che io abbia sete di Lui e che non cerchi altrove.

Vogliamo adorarti esultanti nello Spirito, Signore Gesù, Santo dei Santi, che ti offri a noi ancora una volta. Innalzato verso il cielo, dal quale sei disceso: innalzato come nel giorno della tua passione e morte, ma anche come nel giorno della tua trasfigurazione e in quello della tua ascensione gloriosa, quando ci hai aperto la via del ritorno al Padre.

Ogni volta che sei innalzato ci riveli il tuo amore senza pari, senza misure, senza fine. Sei Tu lo Sposo promesso e donato: sei venuto a farti carne della nostra carne e a farci Spirito del tuo Spirito. Sei venuto a rendere ognuno di noi parte di Te. A fare di tutta la Chiesa la tua Sposa amata e redenta.

Adorare è desiderare e ricevere con sempre rinnovato desiderio i "baci della sua bocca": la Sposa non anela ad altro; né può esserci adorazione senza questo anelito.

La consapevolezza dell'infinita trascendenza di Dio, della sua inaccessibile santità, non è in contrasto con il desiderio ardente che questa distanza sia colmata, che possiamo essere presi nel suo forte abbraccio e attirati fino al suo Volto Santo.

Sì, Gesù ama la sua Sposa e, attraverso il mistero della sua Incarnazione, la unisce a Sé: Dio diventa uomo e l'uomo diventa Dio. Il bacio dell'adorazione suggella questa unione, che è per sempre. Gli Sposi diventano uno.

Presi dal tuo amore di Sposo, noi non attendiamo altro, Signore, che le tue nozze piene ed eterne, celebrate nell'"oggi" senza tempo al quale non cessi di invitarci a entrare.

Tutto di noi converge a questo incontro santo. Quale sarà mai la festa per le tue nozze con l'Umanità redenta? Che cosa sarà mai questo banchetto preparato dal Padre in onore del Figlio, l'Agnello che si è lasciato immolare per la nostra salvezza?

La gioia che oggi ci è dato di gustare non può essere che una briciola, lo sappiamo, di quello che vivremo al tuo cospetto... noi, gli invitati. O meglio: noi, la Sposa. Incensiamo idealmente il talamo dove Tu ci attendi. E, insieme con Maria, tua e nostra Madre, ti esaltiamo con canti di gioia.

Chi ti contempla, Signore, rimane nell'innocenza. Chi ti adora è strappato, in forza di questo atto santo, da ogni ripiegamento su sé stesso, dalla schiavitù del peccato, dall'idolatria del mondo. L'incontro con Te, Dio vivente che ascolti, vedi, parli, che entri in relazione personale con ognuno dei tuoi figli... l'incontro con Te è il luogo del nostro "riposo": dove cadono tanti affanni e resta ciò che è essenziale, dove i nostri occhi tornano a essere puri, i cuori come quelli dei bambini, le mani rivolte a Te, perché Tu le riempia dei tuoi doni.

Ma anche rivolte ai fratelli, per abbracciarli, per colmare ogni distanza. Per trasmetterci reciprocamente la consapevolezza e l'esperienza di essere uomini e donne della grazia e dell'alleanza con Te.

Tutto nasce da qui, Signore: con il tuo Corpo e il tuo Sangue ci hai nutrito, sollevato, rigenerato. Ci hai purificato dai peccati commessi e reso più forti nei confronti delle tentazioni che verranno. Ci hai fortificato nella carità, mettendo nel nostro cuore e sulle nostre labbra una preghiera nuova e ardente, quella per cui possiamo chiederti ora lo stesso amore che Tu hai avuto per noi e che ti ha spinto a offrire la tua vita in nostro riscatto.

Anche noi, per questa grazia di comunione, possiamo ora essere crocifissi al mondo e il mondo a noi...

Rimaniamo ancora un po', ad adorarti nel Mistero che ci fa offrire la nostra vita insieme con la tua.

Tu passi, Signore, ancora una volta, in mezzo alle folle assetate del tuo amore. Tocchi, benedici, illumini di Te e delle tue parole, che sono "spirito e vita". A volte sono le persone che ti circondano che ti stringono da ogni parte, cercando di sfiorare le tue mani o anche solo il lembo del tuo mantello... così che Tu, rivolto a chi compie questo gesto con fede vera, puoi dire come ammirazione: «Una forza è uscita da me! Vai in pace, perché la tua fede ti ha salvato!». E allora guariscono infermità che sembravano facessero ormai parte di noi. Soprattutto guariscono infermità spirituali: rancori, giudizi, separazioni, invidie, gelosie, maldicenze... Vengono lavate via idolatrie e magie; vengono smascherate e sconfitte seduzioni antiche, quelle che smettono, da ora e per sempre, di avere presa sui nostri cuori.

Adorare è entrare nell'immensità del Dono che è Dio. Dio è grande, immensamente più grande: di noi, di tutto quello che di Lui abbiamo compreso e amato, della sua stessa rivelazione, che sarà piena solo quando lo conosceremo senza veli, così come Lui ci conosce.

Adorare è accettare di mettersi in cammino, ancora una volta, per sentieri sempre nuovi, lasciando alle spalle tutto ciò che abbiamo già conosciuto e sperimentato, per lasciarci condurre dove noi non sappiamo.

È correre il rischio di incontrarLo davvero, fuoco ardente in un roveto che non si consuma, temendo per la nostra stessa vita che, se non finirà, certo non sarà più la stessa.

Prostràti ai tuoi piedi, ti adoriamo, o Signore Gesù. Ti adorano le nostre mani alzate verso di Te, come pure l'offerta dell'incenso, a simboleggiare le nostre preghiere, gli slanci del cuore, la gratuità da cui vogliamo lasciarci investire alla tua presenza.

Siamo l'uno accanto all'altro. Non so chi ha iniziato per primo. So solo che, chiunque lo abbia fatto, è stato "missionario" per me: mi ha insegnato a piegare le ginocchia; di più, mi ha insegnato a diventare tutt'uno con la terra, con il pavimento, vincendo per amore ogni vergogna, ogni ritrosia.

Com'è bello, Signore, scoprirsi a un tempo così poveri e così amati...!

Noi non cesseremo di adorarti, Signore. Faremo di tutta la nostra vita un'adorazione sempre più piena e volta alla perfezione, guidati dal tuo Santo Spirito e dalla Verità.

Tu, Gesù, sei la Verità; Tu la Via, Tu la Vita. Rivelandoti a noi, Signore, ci hai mostrato il Volto del Padre. Dio è amore. È Colui che non ha esitato a offrire suo Figlio, il suo unico Figlio, perché noi fossimo riscattati dal peccato e dalla morte. È Colui che non ha mai cessato di attirarci a Sé, nel suo abbraccio.

Ogni suo richiamo è un richiamo d'amore Ti adoriamo, Padre, nel Figlio. Perché la terra sia trasformata in cielo e il cielo possa diventare un giorno la nostra patria eterna.

Alberta Ricci

Dunque, Tu sei Re?

Gesù è Re. Alla domanda diretta di Pilato Lui stesso risponde: «Tu lo dici». Il tronetto, sul quale l'Ostensorio viene collocato per essere reso visibile a tutti, vuole sottolineare anch'esso la regalità di Colui che è innalzato

L'Apocalisse di S. Giovanni ci rivela "un trono nel cielo" e quindi, se esiste un trono, esiste anche un re. Questo re è Gesù: *«Unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei Signori, il solo che possiede l'immortalità»* (1Tm 6,15).

Noi possiamo riconoscerlo e adorarlo nel sacramento vivo dell'Eucaristia. La regalità e la centralità di quell'umile pezzo di pane, che diventa Corpo di Cristo e presenza salvifica per l'uomo, è sottolineata da uno strumento chiamato "tronetto" o "residenza": è la base su cui si espone il Santissimo nell'ostensorio durante le funzioni eucaristiche come l'Adorazione.

La sua origine risale all'ostensorio medievale, la cui forma era simile a un seggio di re. Esso era elevato su alcuni gradini e a volte coperto da un baldacchino o recintato da pareti impreziosite con raggi e nubi che rievocavano la gloria di Dio. Al centro di questo trono risiedeva l'ostia consacrata. Nel tempo gli altari (divenuti sempre più barocchi, perché ornati e abbelliti da molte suppellettili, come angioletti, candelabri, fiori, ecc...) rischiavano di confondere l'Eucaristia in mezzo a tutto il resto.

Il Concilio di Trento, quando regolamentò la "pratica" del culto dell'Adorazione Eucaristica (istituendo anche quella delle "quaranta ore", da fare a rotazione nelle diverse chiese) ritenne necessario introdurre anche il tronetto nel modo più semplificato, per "ricentralizzare" l'Eucaristia.

Si possono ammirare tronetti molto pregiati, solitamente in legno, riccamente intagliati e dorati, soprattutto nelle chiese antiche dedite all'Adorazione perpetua. Queste opere nascono dalla fede di alcuni artisti che hanno voluto comunicare gioia, gratitudine, stupore e contemplazione verso l'Eucaristia.

I Santi stessi, mossi da un'intelligenza per le cose spirituali, hanno usato il tronetto promuovendone l'uso. Quest'oggetto, non prescritto dalla liturgia e non indispensabile, si rende, però necessario nel momento in cui l'Eucaristia esposta non appare alla vista di tutti. *«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque creda in lui abbia la vita eterna»* (Gv 3,14-15).

Gesù stesso disse: *«Io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»* (Gv 12,32), alludendo alla sua elevazione sulla croce. C'è da chiedersi: quale re si è seduto da sovrano sul suo trono anche dopo la sua morte? Neanche il re Salomone, che superò per ricchezza e sapienza tutti i re della terra, riuscì a regnare per sempre. Solamente Gesù ha un potere che non è assoggettato a un trono ma alla santità del suo nome.

Nella lettera ai Filippesi, S. Paolo afferma che Dio esaltò suo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, dandogli un nome "*...che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra*". Significativamente, la facciata barocca della chiesa di S. Croce in Gerusalemme, a Roma, riporta l'immagine di una croce "intronizzata" su un "tronetto"; chiara allusione a un altro aspetto dell'adorazione: l'esaltazione della croce.

L'uso del tronetto, così come tutti gli altri oggetti che arredano l'altare (calice, pisside, ostensorio, crocifisso, paliotto...), non toglie e non aggiunge nulla alla maestà di Dio, ma aiuta a interiorizzare e a vivere meglio l'ineffabile Mistero eucaristico. Nella nostra Comunità esso assume dimensioni e forme diverse secondo la ricorrenza. Al Convegno internazionale, ad esempio, è di dimensione più grande per garantire a tutti i presenti, anche a coloro che si trovano in fondo alla tenda, di incontrare Gesù Eucaristia con il proprio sguardo. Altre volte anche nella forma è originale; sempre a un Convegno, lo Spirito Santo suscitò l'idea di realizzarlo come "arca dell'alleanza" e, proprio come usavano fare gli Israeliti, quest'arca con Gesù Sacramentato fu portata in processione in mezzo al popolo dei fedeli. Il suo passaggio era preceduto dalla danza delle vergini, da bambini vestiti da angioletti che lanciavano gioiosamente petali di fiori e dal suono dello "shofar", che s'innalzava tra le note musicali di un canto. L'autenticità di questi gesti aiutò i presenti a entrare più in intimità con Dio per adorarlo.

Mettere in risalto il valore dell'Eucaristia è un dovere della Chiesa ma anche di ogni singolo credente; perché, come affermò Giovanni Paolo II in una sua enciclica, "l'Eucaristia è un dono troppo grande, da non sopportare ambiguità e diminuzioni".

Ogni volta che siamo davanti a quel trono, riceviamo sempre una potenza infinita: di remissione dei peccati, purificazione, guarigione e liberazione; perché, come dice la Scrittura, "*La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello*" (Ap 7,10).

Alfonso e **Carmela Giordano**

Il Corso Giovani

«Prima che tu uscissi alla luce ti avevo consacrato» (Ger 1,5b)

di **Roberto** e **Francesca Di Alessandro**

Anche quest'anno il CNS ci ha convocato per il terzo Corso internazionale Giovani, con tema *"Prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato"*. Non appena siamo arrivati, la profezia si poteva già respirare nell'aria; tuttavia quest'anno siamo stati colpiti anche dal logo del Convegno. L'immagine del bambino ancora nel grembo materno, irradiato dalla luce di Dio che penetra fin dentro la carne, si è impressa con forza nella mente e nel cuore di coloro che hanno partecipato con lodi, canti e inni. Sì, perché la voce di Dio tocca non solo attraverso le parole umane, ma si serve fortemente anche di canti e profezie nelle lingue, di danze e immagini spirituali. Il Signore, nella sua immensa bontà, ci ha fatto vivere l'esperienza spirituale di rientrare nel grembo materno, dove Lui già ci conosceva e ci aveva donato lo Spirito dei figli di Dio, consacrandoci per sempre a Lui. Tutti noi, abbiamo ricevuto questa immensa grazia.

Durante la prima preghiera del venerdì pomeriggio, il CNS ha incarnato per noi la duplice natura paterna e materna di Dio, venendo in mezzo a noi, ricolmo di Spirito Santo, a imporci le mani, come fece Gesù, nostro fratello. Certi di avere *"la dignità dei figli del Padre"* e che *"lo Spirito di Gesù, il Figlio di Dio, è lo stesso che è dentro di noi"*, siamo stati invitati a prenderci cura gli uni degli altri. Da qui nasce la consapevolezza che siamo tutti figli di Dio, tutti con pari dignità, non importano la diversità o la quantità dei carismi; il Signore adopera ognuno di noi secondo il suo santo volere.

L'amore che circolava tra noi e in noi era di una potenza sconvolgente, era di Dio; un amore che ci faceva sentire un legame forte, fraterno, anche con ragazzi e ragazze mai conosciuti prima: è questa la comunione di Dio in mezzo agli uomini. L'abbraccio tra i figli dello stesso e unico Padre, mentre cantavamo *"Guariscimi, Abbà"*, ha riempito il vuoto del cuore di molti tra noi, ci ha rinvigoriti, ci ha fatti sentire tutti fratelli in Cristo Gesù e figli della Comunità, lo "strumento privilegiato" attraverso il quale il Signore ci ha rigenerati. A questo punto siamo stati noi figli che ci siamo presi cura dei nostri genitori spirituali, del CNS, innalzando a Dio una grande lode di ringraziamento per loro e imponendo loro le mani. La stessa unzione che il Signore aveva precedentemente donato a noi giovani, adesso era abbondantemente riversata su tutti i membri del CNS, che, a uno a uno, venivano consacrati alla missione di servire la Comunità.

Valentina Bravetti

Dopo questa commovente preghiera del primo pomeriggio, sono state testimoniate le meraviglie che il Signore ha compiuto per mezzo dei giovani che si sono messi attivamente al servizio di Dio: l'esperienza meravigliosa e le grazie ricevute da coloro che hanno partecipato alla missione "Gesù al Centro", nell'evangelizzazione presso i malati negli ospedali e ai giovani nelle piazze di Roma, soprattutto attraverso il concerto serale.

È stata poi la volta dei ragazzi che, a dispetto della loro giovane età, sono Responsabili di Comunità, alcuni da anni, che hanno testimoniato un forte spirito di abnegazione al servizio del Signore e un grande amore per la Comunità e i fratelli; commovente e piena di speranza è stata poi la testimonianza dei giovani che si sono conosciuti in Comunità e che hanno costituito famiglie sante, molte delle quali allietate dalla grazia di figli che già oggi vivono l'esperienza dell'amore di Dio nella Comunità.

Ma non finisce qui! Durante il secondo giorno è germogliata nel cuore una certezza: *«Io sono figlio di Dio; nella sua immensa bontà Egli ha voluto generarmi e io appartengo a Lui»*.

Questo annuncio, che inizialmente era solo un pensiero, si è incarnato in noi mentre pregavamo con il canto *"Abbà Padre"* e tutti abbiamo sperimentato che in ogni cuore Gesù gridava: *«Papà mio!»*. L'invito di Dio, annunciato dagli animatori, era: *«Rimani nel mio abbraccio, non rifiutarlo»*.

Per noi figli il Padre buono stendeva un velo di amore, che guariva le ferite causate dalla mancanza di affetto materno e paterno, e con il suo abbraccio forte riempiva i vuoti presenti nei cuori di coloro che non avevano ricevuto alcuna tenerezza da parte dei genitori carnali, alcuni dei quali avevano vissuto la propria vita agli occhi dei figli come se "non avessero braccia per stringerli a sé".

La potente liberazione dallo spirito di orfanezza, che attanagliava il cuore di molti tra noi, è avvenuta con forza; dall'abbraccio rivolto, nello spirito, ai propri genitori carnali è scaturita una grande lode a Dio per il dono della vita. Una meravigliosa consapevolezza è sbocciata: noi siamo i figli della Comunità, ma siamo e saremo anche i suoi genitori, coloro che continueranno cioè questa profezia e ne daranno testimonianza, che trasmetteranno questo amore ai figli e ai figli dei propri figli. Per questo la Comunità Gesù Risorto sarà sempre giovane!

Clara, come rappresentante del CNS, ha proseguito nell'insegnamento ad annunciarci la unicità e irripetibilità di ciascuno di noi, tutti indispensabili nel piano della salvezza e chiamati a far parte della vita divina; la nostra vocazione a vivere in Cristo e in Comunità esige impegno e sacrificio, accogliendo l'amore di Dio intimamente, consacrandoci per la missione, cambiando la nostra mentalità, abbandonando egoismo e invidie, ma soprattutto mettendoci al servizio del Signore.

Anche Gaetano, Responsabile nazionale del Ministero della Musica e del Canto, ha testimoniato proprio questo nella sua riflessione; per grazia, Gaetano ha saputo conservare la fedeltà alla chiamata di Dio, anche nei momenti più difficili del suo cammino spirituale e umano. Una certezza, suggerita dal Signore, ha guidato infatti i suoi passi durante questi anni di servizio: *«Prenditi cura della mia Chiesa e Io mi prenderò cura della tua casa»*. Sì, perché la Comunità è vocazione!

La forte chiamata che il Signore ci rivolge nel servirlo in Comunità, è stata annunciata dal sogno profetico di una sorella e confermato fedelmente dal passo tratto dal libro del profeta Neemia (cap. 2-4).

Nella visione, il CNS era impegnato nella ricostruzione delle mura di Gerusalemme, in rovina, e tutti i giovani erano al loro servizio, alcuni portando mattoni e altri impastando la calce.

C'era anche chi, più debole degli altri, aiutava asciugando il sudore dalla fronte di coloro che erano impegnati in lavori più faticosi. Tutto intorno molti deridevano e insultavano i giovani, ma questi, dal primo all'ultimo, continuavano imperterriti, lavorando con una mano e tenendo saldamente nell'altra la parola di Dio.

Carmela Salimeno

Valentina Bravetti

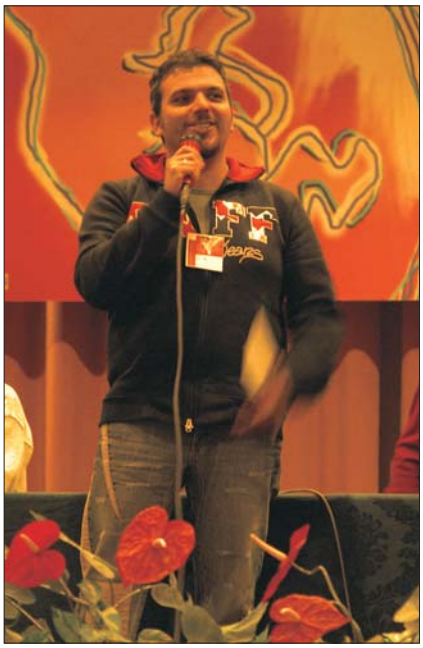
Valentina Bravetti

Carmela Salimeno

A tutti è apparso chiaro il significato della profezia: ognuno è chiamato a servire Dio e i fratelli, sia con i carismi e i doni che il Signore gli susciterà, come quello dell'animazione, del canto, della musica, dell'amore, dell'evangelizzazione, sia mettendo a frutto i doni naturali nell'organizzare, nel predisporre la sala per gli incontri di preghiera e nel curare la celebrazione della liturgia, nel gestire l'amplificazione e nello scattare le foto degli incontri, nel collaborare con la rivista scrivendo articoli e dipingendo immagini sacre e di annuncio per il calendario, nel saper diffondere la stampa ai fratelli, nel raccogliere le iscrizioni per i Convegni e nell'aiutare a mantenere l'ordine durante gli incontri di preghiera più grandi.

Per ognuno c'è posto in Comunità. Che ognuno metta a disposizione ciò che sa fare meglio, anche quelle doti umane di cui il Signore gli ha fatto dono e che ha maturato negli ambiti di studio e di lavoro. Siamo tutti tenuti a servire il Signore e non c'è un servizio più grande o più importante dell'altro: tutti sono indispensabili per la costruzione del regno di Dio!

Valentina Bravetti



Durante l'Adorazione Eucaristica pomeridiana, per mezzo del CNS e di don Danilo, il Signore ci ha posto la sua Parola nella mente, sulla bocca e nel cuore, non solo spiritualmente ma concretamente. In questo gesto profetico, Egli ci ha fatto comprendere l'importanza di rimanere saldi in Lui e di custodire la sua Legge.

«Figlio, se ti presenti per servire il Signore, sii retto»: è importante non lasciarci contaminare dalle cose di questo mondo e mantenere puro il tempio che Dio ha costruito dentro di noi; così, mentre cantavamo *"Il tuo grande amore"*, l'impegno alla conversione è stato forte e con esso si è elevata al Signore la richiesta di mandare altri operai per la sua messe e suscitare tra noi vocazioni sacerdotali, alla vita consacrata e al matrimonio.

Il "karaoke" serale ha mostrato che i giovani di Dio sanno divertirsi vivendo con purezza e con gioia vera e contagiosa le cose del mondo: il canto è sempre lode a Dio, perché la musica, come tutta la creazione, è uno degli immensi doni che il Signore ci ha fatto e che è in grado di toccare il nostro cuore sin nel profondo. Dopo gli altri "concorrenti", alla chiusura della serata si sono esibiti i "Los Tardones Renovados", alias il CNS, mostrando come la vera gioventù non sia solo anagrafica ma anche, e soprattutto, spirituale.

Il Corso internazionale Giovani non poteva concludersi meglio; la preghiera della domenica è stata il giubilo del popolo di Dio che *"cammina verso il monte santo, esultando con canti di gioia"*.

Essere consacrato significa aver ricevuto da Dio l'unzione
con l'olio sacro, essere divenuto suo figlio nel cuore e nello spirito.

La potente preghiera di liberazione dai dubbi e dalle afflizioni è sfociata nella rinuncia a Satana e al male, e nella proclamazione potente della nostra fede; l'invocazione allo Spirito Santo ha suggellato in noi questa nuova alleanza, manifestandosi con carismi nuovi e donandoci la sua fortezza. Ora tutti siamo guariti e siamo consacrati per portare nel mondo il nome e l'amore di Gesù.

Il Signore ci ha annunciato che ciascuno di noi, abbandonato nelle sue mani, sarà come un ramoscello preso dalla cima del cedro, che pianterà sopra un monte alto, massiccio; là *"metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all'ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso; faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero secco"*.

Tutti noi, abbracciati alla Comunità Gesù Risorto, saremo un grande segno per il popolo di Dio, saremo luce per le genti e sale della terra.

«Io, il Signore, ho parlato e lo farò!».

Amen, Alleluia! □

Gianluca Natale

Logo: Fabio e Anna Maria Tarantino

Consacrati a Dio: io e il bimbo che porto in grembo

Il Corso dei Giovani 2007 è stata un'immersione nel cuore di Dio. Sin dal primo istante la presenza del Signore è stata palpabile, tangibile, come se Lui ci tenesse sul palmo della sua mano e ci portasse sempre più vicino al suo cuore e ai suoi pensieri di Padre. In particolare per me è stato un tuffo al cuore entrare in sala, a preghiera già iniziata (quindi in tutta l'atmosfera di preghiera dei fratelli e delle sorelle) e scoprire il tema del Ritiro. Essendo al settimo mese di gravidanza, mi ha colpito profondamente quell'immagine di un bimbo nel grembo materno, immagine della vita ai suoi albori in tutta la sua fragilità e meravigliosa esplosione, così simile al bimbo portato nel mio grembo e custodito nell'intimo delle mie viscere.

Quante speranze, pensieri e anche sofferenza in quell'immagine, che forse, più di ogni altra, suscita in tutti un intimo sguardo verso il Creatore, Fautore di un prodigio così grandioso.

Istintivamente il cuore e la mente si innalzano in una lode a Dio, in un ringraziamento al Signore della Vita. Gli occhi stupiti riconoscono in quel piccolo esserino tutto lo splendore del Creato, dell'Universo e il nostro cuore si colma di gioia e di meraviglia nel riconoscerci noi stessi come creatura amata, pensata e creata da Dio. Io sono quel bimbo. Io sono nel cuore e nell'abbraccio di Dio fin dal concepimento; fin dal momento in cui sono stata generata, e ancor prima, Dio mi portava nel suo cuore di Padre e Madre come un prezioso gioiello da preservare e custodire.

Ho vissuto questa esperienza di figliolanza, nel mio stato, in modo davvero singolare: la preghiera e le richieste per me stessa e per la mia guarigione interiore si intrecciavano a quelle per i miei figli e, nella semplicità della preghiera, guidata dallo Spirito Santo, mi sono scoperta madre e figlia allo stesso tempo. Mi tornava continuamente alla mente questa frase: «Mi sento ancora figlio!» mentre dal palco gli animatori ci annunciavano che lo Spirito di Gesù era dentro ciascuno di noi e, proprio in virtù di questo, potevamo rivolgerci al Padre come Gesù stesso. Siamo entrati in comunione d'amore col Padre, il Figlio Unigenito e lo Spirito Santo: ogni barriera, riserva, senso di indegnità, solitudine si è dissolta, per lasciare spazio all'abbandono totale al Padre, alla fiducia incondizionata, al richiamo del legame eterno con il nostro Creatore.

Sì, il Signore mi ha guarito! Da un senso di orfanezza, solitudine, inadeguatezza e non accettazione, che non venivano tanto dall'amore non ricevuto, quanto dai canoni osservati nel mondo e imposti dallo stesso: indici di gradimento, modi di fare, parole e gesti etichettati e vantati come "giusti", ma che non hanno la comprensione del Vero Amore.

Mentre il Signore guariva le mie ferite di figlia, ha rinnovato in me la sua chiamata alla maternità e alla Comunità, rendendole più consapevoli, donando vigore, forza, speranza e misericordia. Tutto è stato rigenerato in Lui, tutto si è ricomposto e ricompattato come un armonioso e coloratissimo mosaico. Tutto ha preso un senso, il senso del progetto d'amore di Dio per me.

In tre giorni di Ritiro posso affermare che il Signore ha toccato la mia vita nella sua interezza: non ha tralasciato niente. Benché fossi arrivata con qualche preclusione e senza grandi aspettative mi sono lasciata andare e sono stata guarita proprio nelle ferite che più mi facevano soffrire e dalle quali da tempo chiedevo al Signore di essere guarita. Quante sofferenze, lacrime, preghiere, rinunce e suppliche! Eppure il Signore ha ascoltato il grido del mio cuore nel momento in cui meno me l'aspettavo e tutto il mio essere è proiettato verso una nuova vita che nasce. Solo a Lui sono note le sue vie. Solo a Lui sia la lode nei secoli: che non smetta mai di ricolmarci di ogni grazia e benedizione. Amen.

Giusi Carcione

Gianluca Natale

Essere consacrato significa essere al servizio di Dio
nella Chiesa e nella Comunità Gesù Risorto e donarsi con ardore, felice di spendere la propria vita per i figli di Dio nelle cose di Dio

Essere consacrato significa essere un'anima generosa,
forte e che non si vergogna di compiere il volere di Dio, portando il lieto annunzio con un cuore retto

Dall'intervento di Clara

Il nome Yirmeyahu (Geremia) secondo una recente traduzione significa "Jahvè apre il ventre", ovvero: "Dio causa la nostra nascita"; un nome davvero significativo, che riassume le parole che Dio pronuncia per lui, in un dialogo intessuto di forza e tenerezza: «Prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato».
Parole queste che ci indicano due verità: da una parte la fragilità della creatura, piccolissima, appena concepita, e dall'altra la potenza creatrice di Dio.
Parole che oggi sono rivolte a ciascuno di noi. Ci dicono che Dio vuole ogni uomo e ogni donna fin dal principio, in ogni concepimento e nascita umana; lo vuole come persona, creata per se stessa, fatta "a sua immagine".
E questo vale proprio per tutti, anche per coloro che nascono con malattie o disabilità.
Dovrebbero ricordarselo i coniugi, quando concepiscono un figlio, che va desiderato e accolto per quello che è e sarà, nel modo di Dio, e non per essere appagati nei propri desideri e aspettative di futuri genitori.
Ogni creatura è pensata dal Creatore con un progetto personale, che supera quello anche ottimo, che un genitore può avere per suo figlio.
Il desiderio umano infatti è sempre sottoposto al limite del tempo, mentre il volere divino è eterno; ora l'origine della persona è unita innanzitutto con l'eternità di Dio e solo dopo, attraverso la paternità e maternità, si attua nel tempo.

Walter Cascioli

«Prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato»: quando il Signore gli rivolse queste parole, Geremia era un giovane come voi. Di lui abbiamo molte notizie perché egli stesso ce le ha fornite; le troviamo proprio in diversi capitoli del suo libro.

Era nato in un periodo molto turbolento della storia di Israele e la sua vita fu segnata da tante amarezze, a causa del messaggio da lui annunziato. Eppure lui, pur essendo timido e di animo mite, sopportò ogni persecuzione e rimase fedele al mandato ricevuto.

Era di indole mite e delicata, eppure il Signore lo aveva chiamato *"per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere"*, ma anche *"per edificare e costruire"*. Avrebbe tanto voluto la pace per sé e per gli altri, invece si trovò a combattere contro tutti: re, sacerdoti e popolo, al punto di arrivare a dire di essere diventato *"oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese"*.

Il Signore lo aveva scelto per annunciare agli uomini che la loro storia, personale e comunitaria, è sempre storia di salvezza per coloro che credono; che anche nelle sventure, che Dio stesso preannunciava, pure Lui non avrebbe abbandonato il suo popolo. Fu per questo un profeta di grande speranza, ma inascoltato. Ed è forse in un momento di grande sofferenza che rievoca il ricordo della vocazione ricevuta, quando aveva circa 20 anni, per riprendere forza e proseguire nella missione.

Quel giorno Dio aveva parlato al suo cuore, rivelandogli che era stato suo da sempre, consacrato a Lui perché fosse suo profeta. E alle iniziali resistenze di Geremia, dovute al timore di essere troppo giovane e inadeguato, aveva risposto che, come l'iniziativa era partita da Lui stesso, così era sempre da Lui, e non dalle capacità umane, che il giovane avrebbe attinto autorevolezza davanti a uomini potenti. Poi aveva suggellato quella consacrazione toccandogli le labbra, per renderle pure e adatte a parlare in suo nome; infine lo aveva esortato a cingersi i fianchi e a stare in piedi senza paura, per essere come un muro di bronzo e riportare la vittoria in tutte le situazioni, anche le più difficili.

Geremia aveva accettato. E, ogni volta che gli ostacoli che gli si paravano davanti sembravano insormontabili, ecco che riannunciava a se stesso l'amore di Dio: *«Tu mi hai sedotto, Signore* - pregava - *e io mi sono lasciato sedurre; mi hai dato forza e hai prevalso»*. E quando lo scherno dei suoi compatrioti era tale da portarlo al totale abbattimento e alla decisione di ritirarsi, ecco che *"c'era come un fuoco ardente, chiuso nelle ossa"* che inutilmente si sforzava di contenere: tale era l'amore che Dio gli aveva impresso fin nelle midolla e che lo aveva conquistato per sempre.

Fin dall'inizio la Tradizione cristiana ha accostato la sua figura a quella di Gesù, che viene come "profeta" ma che "i suoi" non accolgono. Ma mentre Geremia a un certo punto arriva a invocare la vendetta di Dio contro coloro che rifiutano la profezia, Gesù, che è *"più che un profeta"*, chiederà il perdono per i suoi carnefici, a dimostrazione di come la carità sia più grande ancora delle profezie.

Clara Rioli
(dalla trascrizione)

Valentina Brunetta

La Comunità era presente e viva a Taranto e tutta la mia famiglia vi partecipava con impegno, soprattutto mio zio parroco, che l'aveva accolta nella sua chiesa. A quei tempi muovevo i primi passi nella musica, così i Responsabili di allora mi invitarono a dare una mano per quello che sapevo fare, inserendomi nel gruppo canti. E qui arrivarono le dolenti note, perché io non ero affatto bravo e i fratelli con cui condividevo il servizio non mi accolsero affatto. Le umiliazioni che ricevevo continuamente erano tali da farmi sbagliare ancora di più, fino a bloccarmi e a farmi decidere di non suonare più.

I minuti che precedevano l'inizio della preghiera comunitaria erano per me terribili e ogni volta il timore prendeva il sopravvento, così che spesso rimanevo fuori, oppure entravo a preghiera iniziata, per sedermi in fondo e sperare di non essere notato tra le centinaia di fratelli. Ma sembrava che i Responsabili avessero le antenne, perché ogni volta mi individuavano e mi venivano a chiamare. Insomma mi "incastravano" sempre; così decisi che per qualche mese non avrei più frequentato. Una sera però mio zio e uno di questi Responsabili mi presero in disparte e mi dissero una cosa che non ho più dimenticato, ma che è rimasta impressa come un insegnamento nella mia mente e nel mio cuore: «Gaetano, tu ci manchi e quindi ti invitiamo a tornare; però, se non vorrai farlo, il Signore susciterà qualcun altro che prenderà il tuo posto». Queste parole mi "destarono" e tornai. I fratelli che non mi accoglievano c'erano sempre, ma io cominciai a non farmene più un problema; anzi ero il primo ad arrivare e l'ultimo ad andare via, pronto a svolgere compiti marginali e di pura "manovalanza" che, come compresi anni dopo, servirono al Signore per farmi crescere nella prova e nella fedeltà.

Dall'intervento di Gaetano

Chissà quanti fra voi condividono un'esperienza simile. A voi la Comunità dice: RESISTETE! Abbiate forza nel nome di Gesù, restate al vostro posto; permettete al Signore di piegare le vostre ginocchia e voi stessi vi stupirete nel vedere l'opera di Dio in voi.

Presi anche una solenne decisione: avrei studiato musica per Gesù. Non per diventare bravo per me stesso, ma per trattare con il giusto zelo le cose del Signore.

Così, anche grazie al sacrificio dei miei genitori, studiai per diverso tempo pianoforte al Conservatorio, maturando il proposito che non avrei mai utilizzato il talento musicale che avevo scoperto in me per scopi diversi da quelli di servire la Comunità e la Chiesa.

Consacrai la mia musica al Signore. Pensai: molti musicisti consacrano la propria musica al demonio, in cambio di fama e soldi, io voglio consacrarla a Gesù. Voglio offrirgli ogni nota, anche quella sbagliata, sperando di poter dare ogni giorno di più.

Il mio primo Convegno fu quello del 1994. Lo avevo preso in realtà come l'occasione per una gita ma, una volta dentro, ne rimasi rapito. Cominciarono anche le prime note e, guardando verso il famoso "recinto", mi si aprì il cuore: l'amore che c'era fra quei fratelli, le preghiere che facevano l'uno per l'altro mi fecero tornare alla mente le derisioni subite nel mio gruppo e mi misero davanti all'incapacità che ancora avevo di perdonarli… e poi mi fecero provare il desiderio di stare anch'io in quel "recinto", a suonare con loro… ma subito ridimensionai il mio pensiero, perché loro erano troppo bravi e io troppo "scarso" per loro.

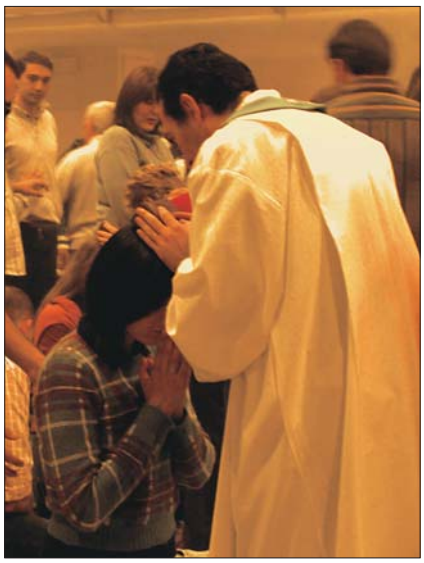
Tornato a casa avevo però un entusiasmo nuovo. Avevo intuito che il segreto per una buona riuscita di una Comunità parrocchiale è "tendere al Convegno" e facevo di tutto affinché ogni incontro di preghiera fosse appunto un piccolo Convegno.

L'animazione così potente dei fratelli della Fondazione, i canti così gioiosi e, oserei dire, anche audaci, mi avevano fatto capire che, se il Signore è vivo, noi dobbiamo annunciarlo con forza e con potenza: con squilli di tromba, con suoni di tamburi e cembali e non con lagne e pesantezze. Questo ho compreso in quel mio primo, benedetto Convegno e questo è diventato il fondamento di tutta la mia vita carismatica.

Passano alcuni anni e i fratelli Fondatori vengono di nuovo in missione a Taranto, che era diventata una delle Comunità più numerose d'Italia. Im-

Valentina Brunetta

Giovanna Salimeno


Valentina Brunetta

provvisamente una di loro mi si avvicina e mi comunica che sono stato nominato anch'io Responsabile nazionale dei Canti; poi di botto si gira e se ne va, lasciandomi in uno stato quasi di "coma profondo". Ero tramortito; quell'annuncio così diretto e veloce mi aveva sconvolto e la grazia di Dio che mi era piovuta addosso non l'avevo mai sperimentata prima; era tale che comportò anche quel perdono che dovevo dare e che diedi di cuore.

In una Comunità tutto deve essere sottomesso al Pastorale, anche quando le cose che pensano si allontanano da quelle che pensiamo noi. I giovani hanno un forte impeto, tanta voglia di fare e alti concetti di giustizia, che però spesso, proprio a causa della giovane età, perseguono con metodi sbagliati. Ad esempio, quando ero un adolescente fedele, non conoscendo neanche bene la Comunità e le cose di Dio, portavo avanti vere e proprie battaglie solitarie, anche senza il consenso dei Responsabili della mia Comunità; se vedevo cose che reputavo ingiuste, mi facevo trasportare dalla foga e non comprendevo che la giustizia ha anche i suoi tempi e i suoi modi.

Da giovane Responsabile, nel pieno vigore dei venti anni, se c'erano correzioni da dare non esitavo a usare parole e metodi duri, perché non avevo compreso che cosa significhi essere servi e non capi.

Oggi, da uomo adulto, ho imparato il confronto: nel Pastorale della mia Comunità parrocchiale, nella mia Comunità di Crescita, nel Ministero nazionale della Musica e del Canto. Chi si confronta infatti alleggerisce il peso della decisione, rispetta il criterio della comunitarietà e soprattutto, sottomettendosi agli altri, si converte.

Ho imparato anche a correggere non con parole dure, bensì concedendo più fiducia. Usare la maniere forti è facile, ma non sempre produce l'effetto desiderato, perché l'altro può cambiare solo apparentemente, per rispetto o paura, e può anche ribellarsi di più. Concedere più fiducia invece funziona sempre… magari con un po' di tempo; del resto questo è l'atteggiamento di Gesù verso i peccatori.

Impariamo quindi a controllare il nostro impeto e lasciamo che il tempo e la Grazia che accumuliamo in Comunità ci facciano diventare uomini e donne di Dio. Non rifiutiamo a nostra volta le correzioni, perché ci formano; sul momento ci fanno male, ma poi producono salvezza, così come leggiamo in Proverbi 3,11: *«Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto»*.

Gaetano Larizza
(dalla trascrizione)

L'Agorà dei Giovani

A Loreto con il Papa

Valentina Sorg

Insieme ad altri 71 giovani, avevamo già partecipato al "pellegrinaggio previo" che, a fine maggio – inizio giugno, avevamo percorso sulla Via Lauretana. Tornati a casa come "veri pellegrini", siamo di nuovo partiti verso Loreto, circa 30 giovani italiani residenti in Germania, per vivere insieme la Veglia e la S. Messa con il Santo Padre, che hanno avuto luogo l'1 e il 2 settembre nella spianata di Montorso.

I nostri cuori battevano, la nostra attenzione era al massimo, i piedi ansiosi di mettersi in cammino… E finalmente il momento tanto atteso è arrivato. Io ho avuto addirittura il privilegio di stare sul palco e di leggere negli occhi del Papa il desiderio di voler abbracciare, nel nome di Gesù, tutti i giovani convenuti ai piedi della "Santa Casa".

«Questo è davvero un giorno di grazia: comprendere quale meravigliosa opera abbia compiuto il Signore facendoci incontrare, qui a Loreto, così numerosi, in un clima gioioso di preghiera e di festa!». Così il Santo Padre ci ha salutato al suo arrivo, e così è stato veramente. Eravamo più di 500.000 e la sola vista di così tanti giovani mi toglieva quasi il respiro: sembravamo onde gigantesche che si muovevano verso l'altare, per sentirsi il più vicino possibile a lui.

Ci siamo ritrovati subito in un clima di amicizia, condivisione e fraternità, che speriamo duri oltre questi giorni vissuti a Loreto e oltre le distanze. Ci siamo riuniti "con il cuore" e questo ci ha fatto sentire "rivoluzionari dell'amore". Cito una frase di un sacerdote che mi ha colpito molto: *«L'amore vero viene da Dio... esso ci porta, se vissuto con coerenza e convinzione, a una vera e propria "rivoluzione". Solo se saremo "rivoluzionari dell'amore" potremo cambiare il mondo»*.

È proprio così che mi sono sentita in questi due giorni. Personalmente coinvolta in un "sogno" che qualcuno ha sognato anni fa; consapevole che, se saranno ancora tanti di questi sogni a diventare realtà, noi potremo cambiare davvero, portando questo sogno oltre le barriere del mondo. Ogni cosa è stata dedicata ai giovani: concerti, fuochi d'artificio, fontane "a tema". Soprattutto siamo stati protagonisti: di domande, di dialoghi, di testimonianze; ma anche di preghiere, riflessioni, gioia, pace e soprattutto di un'immensa libertà, sotto quel manto di stelle create dal Signore. Per molti è stata anche una notte di silenzio, nella quale trovare forse più di ciò che si aspettavano.

La S. Messa, con l'incontro davanti all'altare con i miei fratelli e sorelle, mano nella mano, è stata indimenticabile. Non riuscivo a togliere lo sguardo dal Papa: serio e riservato, eppure dal sorriso dolce e quasi timido, con gli occhi pieni d'amore verso i giovani che erano riuniti nel nome di Gesù Cristo e che ricevevano da lui "il mandato".

Si sentiva la presenza del Signore e del suo grande amore per ognuno di noi. Adesso dobbiamo essere noi a guardarci intorno con lo stesso amore, volgere lo sguardo verso quelli che non hanno avuto l'opportunità di incontrarlo e annunciare a tutti che Gesú Cristo è il nostro Salvatore.

Valentina Sorg
Leeheim - Germania

Spettacolo di evangelizzazione

A Roma, in Piazza Navona

Nell'ambito della missione "Gesù al Centro", la nostra Comunità è stata chiamata a portare un suo récital nella piazza affollata di turisti.

Gianluca Natale

Questo è davvero "Un anno di grazia del Signore" (Lc 4,19)! Quando, durante l'ultimo Convegno Internazionale della Comunità, il Signore ci ha annunciato questa profezia, non avevamo ancora ben chiaro quali meravigliosi frutti avremmo visto di lì a poco. Lo stesso spettacolo, che noi giovani abbiamo realizzato per celebrare il 20° anniversario della Comunità, ha aperto le porte a questa grande grazia che il Signore ci ha preannunciato e che vuole riversare su tutti noi in abbondanza.

E nel segno di questa benedizione siamo stati chiamati a portare quello stesso spettacolo a Piazza Navona, una delle piazze più grandi e frequentate della capitale, nell'ambito della missione "Gesù al Centro", organizzata dal Vicariato di Roma. Pieni di stupore e di entusiasmo abbiamo subito iniziato a lavorare per riadattare uno spettacolo, pensato per il "compleanno della Comunità", a una situazione ben diversa quale è una missione cittadina e a un pubblico ben diverso fatto di persone tra le più varie, che non conoscono Gesù o che forse ne hanno solo sentito parlare, persone che si professano atee o che neanche parlano la nostra lingua. Quindi, con tutte le difficoltà che si possono incontrare nel preparare un concerto in cui coloro che vi prenderanno parte abitano a centinaia di chilometri di distanza, ci siamo rimboccati le maniche e, anche con metodi "davvero poco ortodossi" (pensate solo che è stato necessario spiegare i passi di un balletto alle sorelle di Napoli via e-mail!), abbiamo preparato lo spettacolo che ha dato inizio alla missione, il cui titolo è stato *«Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni»*.

Lo scopo della missione era ovviamente l'evangelizzazione; dunque raggiungere i cuori di coloro che si fossero trovati anche "per caso" sabato 29 settembre a Piazza Navona doveva essere il nostro obiettivo. Così la stessa scelta dei canti è stata fatta alla luce della nostra esperienza d'incontro con il Signore, quell'incontro che cambia la vita, che chiama a nuova vita!

Un'esplosione di gioia ha dato inizio allo spettacolo sulle parole dell'inno della missione "Gesù al centro", composto da uno dei nostri Responsabili Nazionali della Musica e del Canto, le quali poi ci hanno accompagnato lungo tutto il resto della settimana di evangelizzazione, acclamando a Dio e riconoscendo la sua Maestà nella nostra vita. Lo abbiamo poi lodato ringraziandolo per la forza che ci dona ogni giorno; ci siamo riconosciuti desiderosi di incontrarlo con il canto *"Sete di Dio"* e abbiamo proclamato lo Spirito Santo *"Fonte di Vita"*; così abbiamo cantato che *"È Signore e dà la vita"* e danzato pieni di gioia agitando dei pon pon argentati, come se dagli stessi promanassero benedizioni per tutti. Una volta invocato, abbiamo lasciato che fosse Dio a parlarci e Lui ci ha fatto la sua stupenda dichiarazione d'amore, accompagnata dalla danza sponsale di Israele che, liberata dalla schiavitù del peccato,

Walter Cascioli

Gianluca Natale

Gianluca Natale

Walter Cascioli

Walter Cascioli

Gianluca Natale

Gianluca Natale

danza libera per il suo Re: «Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, sarai un diadema regale nella mano del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più abbandonata… perché il Signore si compiacerà di te!». E anche noi, Popolo di Dio, abbiamo fatto la nostra promessa di fedeltà cantando: «Ed io *per sempre ti amerò,* e la tua grazia nel mio cuore sarà... ed io annunzierò il tuo Nome, alle genti dirò del mio amore per Te».

Esultando per la libertà, che è vera e piena solo Lui, abbiamo elevato quindi un *"Canto di ringraziamento"*, annunciando al mondo che Cristo è la nostra speranza, e abbiamo ringraziato Maria, che ha un amore speciale per i suoi figli e che anche oggi intercede per tutti noi, proprio come fece a Cana. La danza dei popoli ci ha uniti infine in un unico abbraccio, mentre bandiere di diverse nazionalità, che sventolavano insieme, hanno messo nei nostri cuori la speranza di una pace e di unità che l'amore di Dio e per Dio può veramente realizzare. A Lui, che è nostro Padre e che è il solo che salva e guarisce, abbiamo innalzato un inno di lode e ringraziamento.

Ogni cosa ha concorso a raccontare come Tu, o Signore, hai trasformato la nostra vita: il susseguirsi dei canti, le danze, gli stessi abiti, che volevano mostrare la purezza che ci viene ridonata, le luci, sommesse nei momenti di intimità, esplosive e colorate in quelli della lode e dell'esultanza. Lo speaker, che è stato veramente travolgente, le immagini proiettate con il volto di Gesù, di Maria, di persone che lodano, gli interventi parlati si sono trasformati poi in brevi ma intense preghiere di invocazione allo Spirito; in una delle quali ci hai dato la forza di infondere coraggio a tutti coloro che ci ascoltavano, ricordando che nella Scrittura il Signore dice che siamo peccatori, ma che grazie a Lui rinasceremo, avremo una vita nuova, non perché rientreremo nel grembo materno, ma perché riceveremo la "potenza dall'alto", saremo immersi nell'acqua viva e sentiremo una forza nuova, una pace e una gioia mai provate prima. Concetti ripresi nella testimonianza di una nostra giovanissima sorella, la quale ha annunciato con freschezza ed entusiasmo le meraviglie compiute da Gesù nella sua vita e la gioia di appartenergli, senza farsi intimorire dalla pronta contestazione di alcuni astanti, raggiunti e scossi da quanto stavano ascoltando. Tutto ha concorso ad attirare davvero un gran numero di persone, che si assiepavano intorno al palco nonostante il freddo, e che poi hanno trovato un momento per incontrarti, Signore, nell'intimità della vicina chiesa di S. Agnese, in cui eri presente nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Quale grande annuncio hai permesso che fosse fatto attraverso le nostre bocche e quali e quante meraviglie hai potuto compiere attraverso il dono dell'amore e della comunione! Sì, perché tutto questo è stato possibile grazie alla dedizione di molti fratelli che hanno davvero lasciato ogni cosa per servirti; hanno lasciato casa, famiglia, lavoro e con tanti sacrifici si sono messi a tua disposizione. Pensate ai fratelli che sono convenuti dalla Puglia, dalla Calabria, dalla Sicilia proprio per rendere possibile questo spettacolo e ai fratelli della Campania che sono ripartiti la sera stessa per tornare a casa, nonostante l'ora tarda e la stanchezza, ma colmi della gioia ricevuta nell'aver fatto dono di sé.

Credo che la potenza di questo spettacolo abbia potuto dispiegarsi proprio grazie alla grande comunione che ci ha accompagnato nella sua preparazione e svolgimento; all'amore e alla gioia di lavorare insieme, che ci hanno permesso di annunciare il Signore come fossimo un'unica voce, un unico corpo. Sono certa che ciò è stato percepito anche da chi si è soffermato a guardarci e che probabilmente si è interrogato su cosa possa aver spinto tante persone a "perdere la faccia" per Gesù, sui motivi di tanti sorrisi e di quella gioia contagiosa che ha spinto anche chi non lo aveva mai fatto ad alzare le braccia al cielo; beh, sono certa che queste persone hanno saputo anche trovare una risposta e la risposta a quelle domande sei Tu, Signore!

Francesca Tinti

Incontro dei Delegati diocesani

«Come stai?» e l'abbraccio che segue evidenzia tutto l'affetto che c'è fra noi e la gioia di rivederci. Il calore e l'entusiasmo con cui ci salutiamo dimostrano che ci vogliamo bene; forse perché tutti noi che siamo qui, giunti dalle varie diocesi d'Italia e d'Europa (è presente anche la delegata della Germania), siamo accomunati e abbiamo a cuore, insieme al CNS, un unico, grande, prezioso bene: la Comunità Gesù Risorto, di cui i membri del CNS rappresentano "le colonne" e noi delegati "le sentinelle".

E subito, dopo i saluti, cominciamo a parlare, ad aggiornarci non sulle questioni o situazioni personali o familiari, che non riteniamo prioritarie, ma su quelle delle varie Comunità che rappresentiamo. E lì è tutto un "trapelare" di notizie, di novità: «Nella mia diocesi sono nate altre due Comunità…», «Abbiamo fatto un Ritiro, dove abbiamo contemplato le meraviglie e le opere prodigiose del Signore…», «Quel fratello, quella sorella sono stati guariti…», «Si sono riconciliati i coniugi separati…», «Si è riunita la tale e tal altra famiglia…» ecc. ecc. Che bello! Grazie, Signore! Lode e gloria a Te!

E ora, nell'accogliente salone che ci ospita, ha inizio la grande preghiera di lode del mattino: il canto ci introduce immediatamente alla presenza del Signore: *«Che gioia quando mi dissero saliamo al monte del Signore... Vedere il mio corpo davanti al mio Signore. Ero come impaurito, ma Lui mi venne vicino, prese la mia mano e mi invitò a danzare...»*.

Non posso nascondere la commozione, perché questo è il "mio" canto profetico e mi ricorda il primo incontro con Gesù, quando Lui "veramente", carnalmente mi è venuto vicino, scovandomi da dietro una colonna, dove stavo versando tutte le mie lacrime, e mi ha invitato a danzare, dandomi la mano.

Che ricordo meraviglioso hai suscitato in me, Signore!

E subito lo stesso canto ci rende un corpo solo; ora tutti siamo davanti a Te, che sei venuto a visitarci e a donarci la tua pace e la tua gioia. «Pace a voi!» risuona nella grande sala.

Soffia la potenza dello Spirito che vuole operare una profonda liberazione da tutto ciò che si oppone e che vuole ostacolare il progetto di Dio in noi.

Si innalza la profezia, piena di promesse, di incoraggiamenti, di consolazioni: *«Mio servo tu sei, ti ho scelto, non ti ho rigettato. Non temere, perché io sono con te; non smarrirti, perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto. E ti sostengo con la destra vittoriosa. …Non temere, vermiciattolo di Giacobbe, larva di Israele; io vengo in tuo aiuto – oracolo del Signore – tuo redentore è il Santo di Israele… Ti rendo come una trebbia acuminata, nuova, munita di molte punte; tu trebbierai i monti e li stritolerai, ridurrai i colli in pula. Li vaglierai e il vento li porterà via, il turbine li disperderà. Tu, invece, gioirai nel Signore, ti vanterai del Santo di Israele»* (Isaia 41,8-16).

Grazie, Signore: ancora una volta ci tendi la mano e ci risollevi a Te. Il tuo chiamarci "servi" denota un rapporto non tra padrone e schiavo, ma ne implica uno di piena fiducia e di amore.

Attraverso un possente canto in lingue, il Signore accorre a liberarci dalla mentalità di questo mondo e da uno spirito di sopravalutazione che, subdolamente e con astuzia, intossica e inquina con il suo veleno il nostro cuore; mediante l'amore e la compassione che ci scambiamo con la preghiera con l'imposizione delle mani, Egli mette definitivamente in fuga il suo nemico.

Intanto continua a rassicurarci con la sua Parola: *«Ti rendo forte, non temere…»*, mentre noi rispondiamo: «Tutto posso in colui che mi dà forza».

Ora il nostro cuore, pacificato da ogni tempesta e da ogni divisione, è pronto per accogliere ogni cosa di Dio, ridiventando strumento docile nelle sue mani. Con il canto "Tu sei il Re", proclamiamo la sua signoria su tutti noi, sul nostro delicato servizio, sulle Comunità che rappresentiamo, sui Responsabili e sui Pastorali tutti, sparsi in Italia e nel mondo. Durante l'armonioso canto in lingue, che ha spalancato i cieli, Gabriele, membro del CNS, ha avuto la visione di tanti fratelli di colore e ha compreso che saranno i Delegati del futuro. Mentre Roberto, altro membro del CNS, ascoltando nello spirito la Parola del Signore a Zorobabele, *«Non con la potenza, né con la forza, ma con lo Spirito di Dio…»*, ha avuto un'illuminazione sul pericolosissimo diavolo "dell'autonomia spirituale" e su quello "dell'egoismo spirituale", che, come leoni ruggenti, sono sempre in agguato.

L'"autonomia spirituale" ci convince che non abbiamo più bisogno dei fratelli, in quanto possediamo numero-

Roberto Fiume

se esperienze passate che ci rendono sicuri di noi stessi, autosufficienti, capaci, abili, dotati di tanta pratica e perizia per sapere come agire in ogni circostanza e risolvere i vari problemi.

L'"egoismo spirituale", invece, convincendoci ad amministrare solo quello che già abbiamo, non ci permette di aprirci alle novità dello Spirito, di voler fare nuove cose o di vivere eventi originali, che possono portarci fino al punto di "perdere" ancora di più la nostra vita.

Entrambi sono "diavoli abominevoli", che dobbiamo combattere con tutte le nostre forze e con lo Spirito di Dio, da cui dobbiamo continuamente farci guidare e illuminare; così come accade in missione, dove non ci si può basare su esperienze passate, né su fratelli più esperti (perché non ci sono). Inoltre non si conosce la lingua, non si conoscono le persone e le loro abitudini e allora su chi riponiamo la nostra speranza, le nostre aspettative, la nostra fiducia? Solo e soltanto sul Signore. E lì accadono allora miracoli e fatti eccezionali; così si realizza la Parola *«Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito di Dio»*.

Per combattere e vincere questi ripugnanti demoni ci sono alcuni inespugnabili baluardi: la comunione, l'unità e la predisposizione a fare sempre il bene. Se noi facciamo il bene chi può farci del male?

Altre armi per attaccare vittoriosamente il nemico sono inoltre l'ascolto attento e continuo di Dio, una perseverante preghiera personale per riconoscerne le ispirazioni e la condivisione di tutto con i fratelli con i quali condividiamo il servizio, altrimenti rischiamo di crearci dei "regni" nel "regno" e di provocare divisioni.

Noi dobbiamo agire sempre carismaticamente e il nostro grande compito nella Chiesa, nella quale siamo a pieno titolo inseriti, è risvegliare e usare i carismi. Certo non dobbiamo ricusare le esperienze passate, che sono il nostro patrimonio spirituale, ma poi dobbiamo lasciare lo Spirito libero di intervenire.

Qualcuno fra noi ha avuto l'immagine di un "veliero" molto grande e ha compreso che esso rappresenta la Comunità, guidata da Gesù, mentre le vele sono il CNS, i Responsabili e i Delegati, condotti dal vento dello Spirito, senza del quale il veliero rimane fermo. È seguita la presentazione dei nuovi delegati di Milano, Brindisi, Gioia Tauro, Taranto, Messina e Caltanissetta, perché il veliero è grande e quindi le vele devono aumentare; di tutti abbiamo notato la maturità e la donazione nello svolgimento del delicato compito a cui sono stati chiamati.

Nel pomeriggio, muti e innamorati, siamo stati in Adorazione davanti al Re, elevando a Lui le nostri lodi, il nostro cuore, la nostra infinita gratitudine, la nostra vita.

E Lui ci ha parlato: *«Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi, rimanete nel mio amore»*, *«Pensate alle cose di lassù, non a quelle di questa terra»*, *«Dio ha tanto amato il mondo, da donare suo Figlio, affinché chiunque crede in Lui, non muoia, ma abbia la vita»*, *«Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre mio… perdonate e sarete perdonati…»*.

E noi, a queste profezie, ci siamo inginocchiati con tutto il Creato e abbiamo inneggiato al Re della gloria con possenti, liberanti canti in lingue, offrendo a Lui la nostra vita, le nostre famiglie, i fratelli che sono nella prova o nella ribellione e tutte le Comunità che rappresentiamo. Il primo giorno si è concluso con la Celebrazione Eucaristica. Don Stefano, con l'accoglienza e l'entusiasmo che lo distinguono, ha messo in risalto l'atteggiamento dell'"amministratore astuto", il quale è lodato da Gesù non per la sua scaltrezza, ma poiché ha messo in comunione i beni. Infatti rimarrà solo quello che abbiamo condiviso. L'esempio più alto è naturalmente Gesù stesso, che non ha trattenuto niente per Sé, nemmeno la vita; è Lui che dobbiamo imitare e seguire.

Il secondo giorno è stata la volta di noi Delegati, che abbiamo relazionato sulle varie Comunità d'Italia: alcune delle quali si stanno rigenerando, altre sono in fermento, altre ancora sono stabili, ma vive e operanti all'interno di Parrocchie e anche ospedali, case per anziani e carceri.

Abbiamo ascoltato notizie che ci hanno molto edificato, come quella di digiuni e veglie di preghiera organizzati per l'insediamento di un nuovo Vescovo o parroco, o per importanti iniziative comunitarie, come alcune missioni portate avanti dai più giovani.

All'ascolto di queste notizie incoraggianti, abbiamo sperimentato l'attuazione della profezia del Convegno: *«Un anno di grazia del Signore»*.

Ciò che stupisce, in questi Ritiri dei Delegati, è il fatto che volutamente non viene preparato alcun insegnamento da parte del CNS, e ogni volta verifichiamo che è lo Spirito Santo ad ammaestrarci, dirigerci, educarci, rigenerarci, perché Lui sa, più di ogni altra programmazione umana, quello di cui abbiamo bisogno in questo particolare momento storico della Comunità Gesù Risorto, che è solo opera sua.

Ernesta Masci

Roberto Fiume

Presentazione dei nuovi Delegati diocesani:
Dario Di Maria (Caltanissetta), Fausta Berrica (Gioia Tauro), Maria Concetta Viti e Maria Luisa D'Angella (Milano), Filomena De Leonardis (Brindisi), Paolo Ettorre (Taranto), Giuseppe Cingari (Messina).

Anna Celi

Sicilia

Ringraziamo il Signore che, dopo varie difficoltà organizzative, ci ha donato la grazia di incontrarci con tutti i fratelli e le sorelle della Sicilia per il **Ritiro Regionale**, che si è svolto domenica 18 novembre nella **Sala Papardo dell'Università di Messina**. Sono presenti anche la nascente Comunità di Palermo e alcune Comunità della vicina Calabria.

Con il canto iniziale esplode una grande lode e le profezie fatte dagli animatori, i Delegati diocesani, toccano i presenti, che si abbandonano all'azione dello Spirito, che tutto risana; la sala è pervasa da una grande pace e serenità, pure i cuori più duri iniziano a cedere, anche i fratelli venuti per la prima volta liberano attraverso il pianto il loro cuore pieno di ferite. Si respira l'amore di Dio Padre per ciascuno dei suoi figli. Questo clima continua anche durante l'insegnamento, fatto da Giacomo Vitale, Delegato di Messina. Il passo che il Signore ha suggerito è: *"Ecco il mio servo che io ho scelto: il mio prediletto nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio Spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti"* *(Mt 12,18)*. Ascoltiamo che solo facendoci servi del nostro prossimo diventiamo i figli prediletti del Signore, in quanto Lui per primo si è fatto servo nostro; solo diventando strumenti della volontà di Dio, possiamo superare i giorni bui e sofferenti e riconquistare la pace e la serenità che avevamo perduto. Ma soprattutto che solo testimoniando la nostra conversione e annunciando che Gesù è risorto possiamo scuotere i cuori e assistere a guarigioni spirituali. Nel pomeriggio l'adorazione al Santissimo, ai cui piedi affidiamo ciò che abbiamo nel profondo, chiedendo con forza, a Lui che è vivo davanti a noi, di liberarci da ogni oppressione, rancore, odio e di fare della nostra vita una gioia.

La Celebrazione eucaristica è presieduta da p. Piergiorgio Rasano, che conferma lo spirito di gioia di questa giornata e conclude incitandoci a essere portatori d'amore, perché amare vince e convince; e noi siamo certi che da questa giornata torniamo a casa tutti vincenti e convincenti.

Il Pastorale
Parr. "S. Matteo" - Messina

Anna Celi

Campania

Domenica 7 Ottobre 2007 la Comunità della Campania si è data appuntamento al **Palapartenope di Napoli** per il consueto **Ritiro regionale annuale**. La sala Federico II era piena, con circa 1500 fratelli provenienti da tutte le diocesi della Campania; c'era anche qualche fratello del Lazio, della Puglia e dell'Abruzzo. Il tema scelto è stato *«Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio»* *(Gal 2,20)*. Ed è stata soprattutto la fede nel Figlio di Dio a caratterizzare tutta la giornata, iniziata come sempre con una grande preghiera comunitaria. Durante questa lode potente il Signore ci ha dato questo passo *«…Paolo lo fissò negli occhi e si accorse che aveva fede per essere guarito, perciò gli disse ad alta voce: "Alzati, diritto in piedi …"»* *(At 14,9-10)*.

Enrico Matania

Questo versetto ha dato uno scossone a tutta l' assemblea, tanti fratelli sono stati invitati a fare un passo di fede, e la potenza di Dio ha cominciato a operare. Alla fine tutti danzavano e lodavano. Il delegato Gianni Gargiulo ha invitato a credere nel Figlio di Dio che ci ha amato e dato se stesso per ognuno di noi. Tutti sono stati esortati a ripeterlo al fratello accanto: «Gesù ti ama!». Gianni ha poi presentato Maria come modello di fede, che in quanto tale ha aspetti personali e comunitari, e ha coinvolto quindi tutta l'assemblea in gesti di fede. Nel pomeriggio la fede si è fatta adorazione: abbiamo contemplato Gesù e poi lo abbiamo toccato… anzi è Lui che ci ha toccato, quando è passato alla fine in mezzo all'assemblea. La giornata è culminata con la Celebrazione Eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo della diocesi di Pozzuoli, S. E. Gennaro Pascarella, che ci ha conquistato con la sua paternità e la sua dolcezza, incoraggiandoci ancora una volta alla fede e al servizio, ma come "servi inutili". Alla fine tutti siamo tornati a casa felici della grazia di questa giornata, testimoniandoci vicendevolmente i prodigi che Dio aveva operato per noi.

Vito Barra

Enrico Matania

Lazio

Anche quest'anno la **Comunità di Civitavecchia** ha preparato l'**inizio dell'anno comunitario** con un ritiro spirituale, che si è tenuto i primi di settembre presso le Suore Francescane di Sutri, le quali ci hanno accolto nella loro "Oasi della pace" in uno scambio di amore fraterno. La bellezza del paesaggio naturale, tra ulivi e querce, e la lontananza dai fragori del mondo hanno dato impulso alla preghiera e un canto di lode si è alzato al cielo per benedire Colui da cui proviene ogni cosa. Sotto lo sguardo amorevole di Maria e nella ricorrenza della sua nascita, lo Spirito Santo ha effuso alle nostra ossa inaridite vita nuova (Ezechiele 16,60-63). Dopo averci aiutato a deporre affanni, lutti e ogni tristezza, Gesù è venuto a cambiare i cuori e a darci ali per volare sulle vie: è Lui che ci guida e ci fa uscire dalle tenebre. Un grido accorato si è elevato dal popolo povero e bisognoso che attende la salvezza dal Signore. Rinnovati nello spirito, ci siamo aperti all'ascolto della riflessione della sorella Savina (Efesini 6,10-20): è stato un momento di forte meditazione, dove abbiamo acquisito gli strumenti per riconoscere e combattere tutte quelle tentazioni che sono ostacolo al cammino di santità e alla crescita personale e comunitaria.
Nella S. Messa conclusiva un "Laudato sii, mio Signore" ha riempito i cuori: cielo e terra si sono uniti in un perenne ringraziamento a Dio per questi giorni di grazia.
Ora ognuno ritorna alla propria vita carico dell'amore e del fuoco che Lui ha messo nei nostri cuori per potergli dare testimonianza ovunque saremo chiamati a essere dono per gli altri.

Antonietta Carraro

Calabria

Il 10 e 11 novembre il CNS ha svolto una breve ma intensa **missione nella diocesi di Mileto-Nicotera**, conclusasi con un ritiro molto partecipato e ricco di benedizioni. Alle Comunità locali di Marina di Nicotera, Girifalco, Vibo Valentia, Università "Arcavacata", si sono aggiunte anche alcune Comunità vicine, che hanno voluto cogliere con grande gioia questa opportunità.

Giulio Remorini

GERMANIA

L'effusione dello Spirito Santo per i nuovi fratelli della Comunità della Germania è avvenuta nella chiesa "**S. Alban" a Leeheim, nella diocesi di Mainz**.

A questo gioioso evento abbiamo partecipato anche noi missionari provenienti da Roma. La calorosa accoglienza riservataci ci ha fatto sentire subito come a casa e allora, con sollecitudine, insieme ai responsabili locali, abbiamo preparato gli incontri e gli insegnamenti dei giorni successivi.
L'esperienza che il Signore ci ha fatto fare nel corso della prima giornata è stata molto coinvolgente; abbiamo sentito la forza dello Spirito Santo scendere su ognuno e operare grandi meraviglie. Difatti molti sono stati guariti da quel senso di solitudine, smarrimento, isolamento da cui sono afflitti coloro che, come i nostri fratelli della Comunità della Germania, sono emigrati in terra straniera.
L'incontro del secondo giorno, caratterizzato da un clima di reciproca accoglienza e di profonda comunione, ha visto il manifestarsi di una molteplicità di carismi.
Paure, dubbi, divisioni tutto è stato spazzato via dalla potenza del nome di Gesù più volte invocato, così gli effusionandi, con il cuore libero da ogni ostacolo, alla presenza del parroco della Missione Cattolica di Gross Gerau, hanno pronunciato le rinunce a Satana e rinnovato le promesse battesimali. Nel pomeriggio poi, nel corso della preghiera personale, hanno ricevuto l'effusione dello Spirito Santo.
A coronare la bella giornata, è stata celebrata la Santa Messa e, durante la preghiera dei fedeli, è stato chiesto al Signore di accrescere la Comunità Gesù Risorto in terra di Germania.

Diana Pasquarelli

CILE

La giovane Comunità Gesù Risorto di **Quilpué - Los Pinos** si è messa a disposizione della parrocchia per vari servizi, fra cui anche la **catechesi dei giovani**, che in conseguenza affluiscono numerosi anche alla preghiera comunitaria. Qui alcuni di loro circondano affettuosamente Eric, uno dei nostri responsabili.

CROAZIA

La Provincia Carmelitana Croata a Zagabria lo scorso anno scolastico ha iniziato lo studio sistematico della Spiritualità. Uno dei corsi, che ha attirato grande interesse, è stato quello sui **Movimenti spirituali moderni**, nel contesto del quale, all'interno del Rinnovamento Carismatico Cattolico, è stata presentata anche la Comunità Gesù Risorto, con diverse foto e materiale video. Così la conoscenza della Comunità si è diffusa anche all'interno della Croazia. p. **Anton Mario Cirko**

La mia esperienza dei carismi

Oggi ho quarantadue anni, quando entrai per la prima volta in Comunità ne avevo diciannove; fu a un Corso per i Giovani, a Sassone, vicino Roma, dove mi aveva invitato una mia carissima amica, Anna, che ora sta nella gloria di Dio. A quell'epoca ero in Seminario e lei, che frequentava l'Università Lateranense, mi diceva sempre. «Dai, Stefano, vieni a pregare con noi!». Era di un'insistenza veramente unica. Quando domandavo in Seminario, mi rispondevano che si trattava di gente esaltata; ma poi, guardando lei, restavo colpito dalla sua bellezza e dalla sua intelligenza. Così decisi di andare a vedere, di persona.

Non conoscevo nessuno e le prime parole in lingue che sentii mi misero una paura da morire, tanto da farmi pensare che fossero tutti indemoniati e che da un momento all'altro qualcuno potesse saltare in aria. Al pranzo mi misi in un angolo, sembravo un pulcino fuori dal guscio. Vennero alcuni responsabili e mi chiesero come mi chiamassi e che cosa avevo pensato della preghiera. «Mi sembrate tutti matti» risposi; e loro confermarono di aver avuto tutti questa impressione al primo incontro. Bene, di questa pazzia il Signore ha contaminato ben presto tutta la mia famiglia, che una settimana dopo portai con me nella chiesa di "S. Angelo in Pescheria".

Io conoscevo già il Signore; fin da bambino avevo fatto parte di gruppi di preghiera mariani, dove dicevamo tre rosari per volta. Però avevo sempre un dubbio: sì, il Signore mi amava, ma io non ne avevo diritto, perché mi conoscevo, conoscevo i miei limiti e i miei peccati. Ma in uno di questi primi incontri una frase mi si stampò nel cuore: «Dio ti ama così come sei, adesso, davanti a Lui!».

Fulvio Fusani

Sembra una cosa così semplice… ce lo dicono i preti, noi lo diciamo agli altri, ma finché non sei folgorato da questo amore, tu non ne hai in realtà nessuna esperienza.

Un'altra pietra miliare fu il giorno della mia effusione. In realtà il libretto per la preparazione non lo avevo letto, anche perché, come seminarista, pensavo in realtà di non averne bisogno. Mentre stavo ricevendo la preghiera, tutti presero a dirmi: «Hai il dono delle lingue», «Ma che devo fare?» «Prega e dì: Maranathà…». Ricordo che per l'emozione dissi una cosa per un'altra… ma a un certo punto successe un fatto straordinario: mi si sono chiusi gli occhi ed è partito un canto in lingue potente, irrefrenabile, che mi ha sconvolto. Poi mi hanno raccontato che quelli che passavano nella strada lì accanto si voltavano… Io sono una persona timida, anche se negli anni poi il Signore mi ha fatto vincere questa timidezza, e la cosa che più mi sconvolgeva in quel momento era che non fossi padrone di comandare alle labbra e al cervello di tacere. Ma il Signore parlava Lui. Questo canto mi veniva dal cuore.

E poi ebbi il carisma della fede, per il quale ci è dato di credere che davvero possiamo spostare le montagne; anche se purtroppo non durò a lungo.

Mi sembrava di camminare sulle nuvole. Per questo il rientro in Seminario fu uno shock; perché all'inizio i doni sono irrefrenabili: ti trovi a pregare in lingue di notte, a fare preghiere di liberazione mentre dormi, a gridare in lingue per i corridoi quando nessuno ascolta. Soprattutto durante la S. Messa, al momento dell'elevazione temevo di uscirmene con questo canto e, di conseguenza, che non mi ordinassero più sacerdote!

Il sabato riscappavo di nascosto a "S. Angelo", anche se in realtà i miei superiori avevano capito benissimo che andavo a pregare dai "carismatici".

Una volta ci fu una preghiera fortissima e io ricevetti come una luce, che mi fece capire che non avevo mai pregato affinché le persone guarissero. Fino ad allora avevo pensato che solo i Santi potevano intercedere presso Gesù perché toccasse le persone; ma quando capii che non era la santità dell'uomo che compiva i miracoli, bensì l'amore del Signore, il quale vuole che tutti i suoi figli siano salvati, allora gli chiesi di poter diventare come quegli amici del paralitico, che avevano scoperchiato il tetto della casa, pur di calarglielo davanti ai piedi.

È per la fede di quegli amici che il Signore guarisce lo spirito del paralitico e poi conferma con la guarigione del corpo, dicendogli: «Alzati e cammina!». Così dobbiamo essere tutti noi, anche verso quello che è entrato adesso, per la prima volta, qui in Comunità. Dobbiamo portare a Lui tutti i paralitici, perché sono tanti coloro che aspettano la risurrezione; è un mondo paralitico il nostro e noi dobbiamo

portarlo a Gesù, che è venuto per salvare l'umanità. Dobbiamo solo portare le persone e poi dire: «Signore, so che ci ami, che ami questo mio fratello. E anche io lo amo», poiché è questa compassione che smuove il cuore di Dio.

Voglio raccontarvi a questo proposito un altro episodio, che ha cambiato radicalmente la mia esperienza sacerdotale e che racconto a gloria di Dio.

In preghiera era stato proclamato il brano di Pietro e Giovanni che vedono un paralitico alla Porta Bella e che "nel nome di Gesù" lo fanno alzare e camminare. Io ero uscito correndo, per rientrare in tempo in Seminario; quando vedo un povero anziano appoggiato al muro di Palazzo Venezia, come se non riuscisse a stare in piedi. Avevo il colletto da sacerdote e il passare oltre avrebbe dato scandalo… vedete come Dio adopera tutto, anche la vergogna del giudizio degli altri, per i suoi fini…

«Fratello, che ti è successo?» domando e questo mi dice: «Ho una malattia che a un certo punto mi blocca gli arti; posso fare in tempo solo a buttarmi su qualcosa perché mi si bloccano le gambe e mi rattrappisco tutto. Poi dopo una mezz'ora mi passa». Io, che venivo da quella preghiera, l'ho preso per mano e nel mio cuore ho ripetuto le stesse parole di Pietro: «Non ho né oro né argento, ma nel nome di Gesù dico a questo fratello: alzati e cammina!». Poi ad alta voce ho detto a lui: «Vieni sotto braccio a me; dove devi andare?» e quello mi ha seguito saltando dalla felicità, così emozionato che stava quasi per finire sotto un autobus. Mi ha chiesto: «Chi sei?», «Non sono nessuno; solo uno che vuole bene a Gesù» ho risposto. E da lì ho capito che è la fede che realizza la salvezza.

Un'altra esperienza bellissima il Signore me l'ha fatta fare ancora con il dono delle lingue, un carisma importantissimo, perché fa pregare direttamente il nostro Spirito.

Ero sacerdote da poco e avevo ricevuto una delusione fortissima dal gruppo dei giovani che seguivo, tanto forte che ero arrivato a scioglierlo e a ritenere inutile "perdere tempo" con loro, capaci solo di chiacchierare e non di impegnarsi realmente per i fratelli sofferenti. Ma da quel momento iniziò un martellamento nel mio spirito; una frase in lingue mi risuonava dentro giorno e notte, qualunque cosa facessi. Conoscevo una laureanda in archeologia, una persona davvero preparata e, non volendomi compromettere direttamente, le dissi di aver visto un film in cui un sacerdote leggeva questa frase in un tempio, frase di cui avrei voluto sapere la traduzione, se esisteva. Lei mi assicurò che ne avrebbe parlato anche al suo professore di lingue semitiche antiche e dopo una settimana arrivò con la risposta: si trattava della lingua ugaritica (1.800 anni avanti Cristo), inoltre (in un libro che possedevano solo 3 Università in Italia) aveva trovato la foto di un tempio nel quale questa frase era riporta-

Nella sua prima Lettera, S. Pietro ci scrive: «Siate temperanti, vigilate, perché il vostro nemico, il diavolo, come un leone ruggente va in giro cercando chi divorare; ma voi resistetegli, saldi nella fede». Un giorno, in preghiera, il Signore mi ha suggerito un'immagine a questo proposito: *un accampamento di tende nel deserto, come quelli dei nomadi, e una persona che, volendo essere libera e indipendente, se ne allontana di notte, di nascosto, nonostante gli anziani gli abbiano detto più volte di non farlo. È un giovane, che vuole prendere da sé le decisioni per la sua vita, pensando di essere più scaltro degli altri; ha comunque una promessa nel suo cuore: quella di tornare subito indietro, senza pensarci due volte, se, facendo i primi passi fuori dell'accampamento, dovesse scorgere un qualsiasi pericolo.*

COME UNA PECORA RUGGENTE cercando chi evangelizzare…

Riporto questa testimonianza così come mi è stata raccontata. Siamo ai margini del "gay pride" che si è svolto a Roma: due ragazze che vi hanno partecipato, e che convivono, si sono sedute stanchissime su una panchina; accanto a loro due signore, che le guardano senza astio, senza spirito di polemica, ma semplicemente dicono loro: «Gesù vi ama!». Tutto qui. Solo che queste due ragazze hanno anche un trascorso di vita di fede, di percorso parrocchiale… Così la loro è una "difesa" per modo di dire: «Ci ama anche se siamo così?». «Sì, vi ama al di là e al di sopra di ogni cosa. Poi, proprio per questo, voi potrete cercare una via per guarire. Il Signore stesso vi aiuterà». Se ne vanno via confuse; non conosco il resto della storia. Penso però con ammirazione a queste due signore, che non sono rimaste a casa a "indignarsi" (come è di moda dire oggi), ma che si sono poste accanto a questi nostri fratelli e sorelle così bisognosi, nella certezza che Gesù avrebbe concesso loro di annunciare a qualcuno il suo amore e il dono della salvezza.

Alberta

Acquattato tra l'erba e le sterpaglie c'è un altro personaggio: un leone, pronto a ghermire gli uomini dell'accampamento; non osa però attaccare tutta la tribù, attende piuttosto coloro che si isolano. Il leone vede il giovane, ma non l'aggredisce subito, temendo che possa sfuggirgli e rientrare; comincia invece a seguirlo, mimetizzandosi tra le piante e gli alberi. È ormai giorno e il giovane ha percorso un bel po' di strada nel deserto, senza incontrare nessun pericolo: tutte le paure degli anziani erano dunque infondate, pensa, e lui aveva proprio ragione. Si gira e non vede più l'accampamento; ma è solo un attimo di scoramento, da cui si riprende subito, pensando alla libertà conquistata. Solo che a quel punto, con passo lento e minaccioso, balza fuori il leone, il quale sa che ormai non ci sarà più nessuno a difenderlo…

Devo dire che questa vicenda l'ho vissuta realmente in prima persona, nel lontano 1992, quando, per motivi che ritenevo giusti, decisi di allontanarmi dalla Comunità. Feci però una promessa nel mio cuore: appena verrà meno il motivo di attrito ritornerò e, comunque, lo farò in ogni caso, qualora la mia vita spirituale dovesse peggiorare sensibilmente.

Andai via e, per un anno, provai una notevole pace nel cuore; anche la preghiera personale sembrava più fervida e profonda, come mai l'avevo avuta, quasi che l'appartenenza alla Comunità fosse stata limitante. Dopo di che, invece, la mia vita spirituale cominciò a cadere in picchiata e ripresero forza antichi peccati e antiche catene, più forti e invincibili di prima. Eppure avevo conosciuto il Signore e la sua potenza: Lui mi aveva toccato nello spirito, mi aveva strappato dalla morte e donato la gioia di vivere e mi aveva anche guarito da una malattia che mi affliggeva da due anni… Dove era il mio Signore adesso?... Anzi, dove ero io? E mi tornava alla mente questo Salmo: «Questo io ricordo e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Dirò a Dio, mia difesa: "Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?"».

Otto lunghissimi anni lontano dalla Comunità e dai miei fratelli, che ogni tanto incontravo per le vie della città e ai quali invidiavo quella luce negli occhi che io non avevo più.

Nel 1999 i mass media cominciarono a parlare insistentemente del Giubileo e cominciarono a mostrare immagini e interviste di persone che si preparavano a quell'evento meraviglioso, a quell'anno di liberazione degli schiavi. Nel dicembre incontrai una sorella e cordialmente scambiammo quattro chiacchiere dinanzi a un aperitivo. A un certo punto il mio cuore non ce la fece più e chiesi della Comunità; ne parlammo per circa un'ora e mezza. Tornai a casa convinto che il Signore continuava a richiamarmi e che era venuto ormai il tempo del mio Giubileo, anno di grazia, anno di liberazione dalla schiavitù; mi ripromisi di ritornare in preghiera il primo giorno utile del 2000 e così fu.

Durante quell'anno mille altre meraviglie mi fece vedere il Signore. In particolare, il giorno 4 ottobre mi si manifestò una grave perdita di sangue all'apparato urinario. Passai i mesi successivi tra ricoveri e analisi, avendo nel cuore la certezza che il Signore avrebbe operato di nuovo, che la sua mano non si era raccorciata. Dopo 6 mesi, l'esame istologico fu negativo, tra lo stupore dei medici. Ma il Signore non ha più smesso di meravigliare me e la mia famiglia, mettendoci anche alla prova con il silenzio. Da allora solo una cosa credo: che il Signore è uno, e si manifesta nella Chiesa e nella Comunità. Il cammino del cristiano non è un cammino solitario, ma insieme ai fratelli che sono pronti a sorreggerci quando non ce la facciamo più.

Che il Signore ci conservi uniti e nella sua grazia. **Dario**

"S. Maria delle Grazie" - San Cataldo

COME UN LEONE RUGGENTE cercando chi divorare…

ta sui dodici pilastri. La traduzione era: «Vieni presto, Dio della pace».

Ecco che cosa implorava il mio spirito, che non aveva pace, con "gemiti inesprimibili".

Un'altra volta mi è capitato di pregare per una persona importante, di una famiglia ebraica di Roma. Questa persona era fortemente interessata a Gesù, anche se aveva naturalmente difficoltà a riconoscerlo come Messia. Allora io ho chiesto in italiano: «Spirito Santo, fa' che questa figlia possa riconoscere Gesù come Messia e come suo Salvatore», poi ho cantato e pregato nelle lingue. Alla fine lei mi fa: «Come mai prima lo hai detto in italiano, poi me l'hai cantato in aramaico antico e poi me lo hai ripetuto in iddish, il dialetto che mia nonna usava all'inizio del Novecento?». Quando le ho spiegato che non conoscevo queste altre lingue, è rimasta strabiliata; così le ho spiegato della Pentecoste, dell'effusione dello Spirito, degli Apostoli, e così via.

Ma anche io ho capito una cosa nuova, importantissima: S. Paolo ci rivela che, nel nome di Gesù, ogni ginocchio deve piegarsi e "ogni lingua" deve proclamare che Lui è il Signore; ora lo Spirito Santo vuole che ciò avvenga davvero in "tutte le lingue": anche in quelle passate, che non hanno potuto conoscere Gesù, come in quelle presenti e future, anche dei marziani, se mai ci fossero i marziani. Ecco l'essenza ultima del dono delle lingue: glorificare il Padre e il Figlio, nella potenza dello Spirito Santo, anche in quelle lingue che non avevano potuto ancora dare loro lode, gloria e onore!

La Comunità ha questo grande dono, quello di pregare; e poi di testimoniare che la salvezza passa per le mani di uomini deboli e peccatori, ma amati da Dio e resi strumenti della sua misericordia. Vedete, carissimi, tutti abbiamo bisogno di amore. E Dio è amore. È questo il messaggio che vince il mondo; non la nostra potenza, non le nostre forze. È l'amore che metteremo nel nostro annuncio; se io sono qua è perché ventitré anni fa una ragazza mi ha tormentato per un mese intero, perché mi voleva bene e voleva che io conoscessi davvero il Signore.

Noi dobbiamo evangelizzare tutto il mondo, andare ovunque e dire: «Dio ti ama! Fratello, sorella, Dio ti ama così come sei, adesso, davanti a Lui».

Don **Stefano Ranfi**

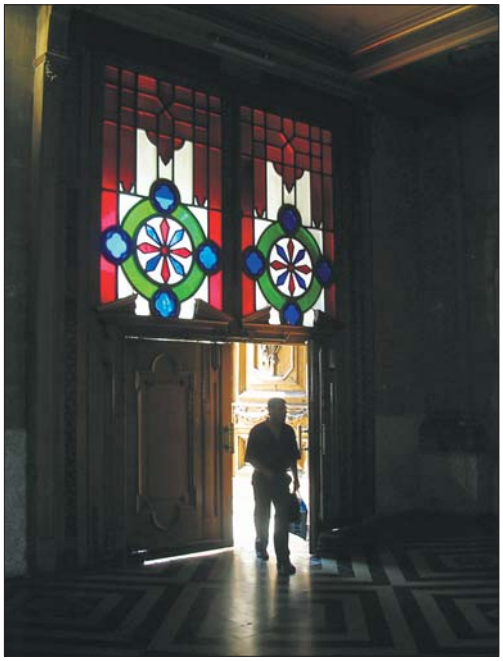
(sintesi dell'omelia del Convegno 2007)

Non ho più bisogno della droga

Ho frequentato la Comunità per più di 10 anni, avvolto dall'amore del Signore e dalla gioia dei fratelli, e lì mi ero anche fidanzato. Poi, non so nemmeno bene il perché, ho cominciato a frequentare cattive compagnie. Che mi hanno portato a fare uso di droga. Inizialmente lo facevo "per gioco"; poi naturalmente è diventato vizio e quindi dipendenza.

In Comunità non andavo più, e nemmeno in chiesa; con la mia fidanzata mi ero lasciato ed ero andato via anche da casa, facendomi ospitare dai miei nuovi "amici", se così si possono definire. I familiari e gli amici veri non sapevano della mia situazione e io, per mascherare il mio comportamento, mi scagliavo contro di loro con continui litigi.

Trascorrevo le notti in ambienti sconosciuti, annebbiato da dosi di cocaina che non riuscivo più a quantificare; la mia vita era in rovina: incatenato alla droga, rassegnato a morire, depresso, sempre più trascurato.



Roberto Ricci

Queste persone negative non facevano che ripetermi che da una tale dipendenza nessuno è mai guarito e che pertanto le mie speranze erano frutto di malattia mentale… per cui l'unico rifugio per me era la morte.

Avevo perso ormai tutto, compresa la stima di me stesso, convinto che nemmeno il Signore potesse farci niente. Un giorno però, desideroso di incontrare di nuovo la mia ex fidanzata, mi confido con lei, poi con un fratello della Comunità, poi con un sacerdote… e tutti prendono a offrire la mia situazione a Gesù, invitandomi ad affidarmi a Maria e a lasciarmi proteggere da Lei, come fa un figlio. Dopo due anni di sofferenza e di sventura, ritorno in Comunità e di lì a poco vengo al Corso dei Giovani, anche se ancora pieno di dubbi e tentato fino all'ultimo di tornarmene indietro. Il titolo è "Voi siete il sale della terra" e l'immagine del fondale rappresenta due mani unite, che contengono una manciata di sale… ma ai miei occhi non appare come sale, bensì come droga! Sono così turbato che voglio uscire dalla sala; quando, proprio in quel momento, un ragazzo sul palco testimonia di aver fatto uso in passato di sostanze stupefacenti e di essere stato guarito dal Signore!

«Ma - penso - allora il Signore davvero può guarirmi!». Preso dalla gioia, condivido con questo fratello la mia sofferenza, chiedendogli di intercedere per me. Nella preghiera comunitaria che segue un membro del CNS invita tutti coloro che vogliono deporre il proprio peso ai piedi di Gesù ad andare verso il Santissimo, che è stato esposto sul palco, per lasciarsi guarire.

Io sono piuttosto scettico; però faccio un atto di fede, chiudo gli occhi e chiedo aiuto dicendo: «Signore, se questa profezia è per me, mandami un segno tangibile della tua volontà: aiutami ad alzarmi». Alzo lo sguardo e vedo quel fratello di cui ho detto venire verso di me ; quindi mi prende per mano e mi dice: «Ecco, è il momento: alzati, rendi grazie a Dio; inginocchiati davanti a Lui e offri tutto te stesso».

Sorpreso e commosso dall'immediatezza dello Spirito Santo, lo faccio. E lì, davanti al Santissimo, mi sento come immerso in un braciere di carboni ardenti. Un fuoco mi avvolge, mentre dentro di me sento il Signore che mi dice: «Oggi ti ho rigenerato e ti ho donato nuova forza»!

Qualche istante dopo sento annunciare profeticamente la stessa cosa da una sorella in mezzo all'assemblea: «Il fuoco che senti è lo Spirito Santo, che cancella ogni tuo peccato. Ora alzati e va'; la tua fede ti ha salvato».

Torno al posto e mi riconcilio con i fratelli della mia Comunità, quelli contro i quali mi ero scagliato in passato. Una sorella mi abbraccia e io percepisco l'amore materno della Madonna.

Questa rinascita, nello spirito e nel corpo, è confermata in seguito da tutte le preghiere ricevute, ma soprattutto da quello che io personalmente posso constatare: ero stato incatenato e plasmato dal male, ma ora il Signore aveva dissolto tutto con il suo amore, guarendomi dalla dipendenza e salvandomi dalla morte.

Testimonianza firmata

Le testimonianze hanno essenzialmente questo triplice scopo: dare gloria a Dio per la grandezza della sua misericordia, crescere nella gratitudine e nella testimonianza (testimone è colui che ha visto, che ha sperimentato), mettere nel cuore di chi ascolta la speranza che quello che il Signore ha operato per uno dei suoi figli non lo rifiuterà a un altro. Che non occorre andare a cercare altrove, né serve denaro, né può essere meritato. È Dio, il quale ci ha permesso di chiamarlo Padre, che è immensamente buono verso tutti.

BUON NATALE!

CONVEGNO INTERNAZIONALE

"Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra"

24/27 aprile 2008
nuova località: Fiuggi (FR)

Iscrizioni nei mesi di gennaio e febbraio, presso la propria Comunità parrocchiale.

Fabio e Anna Maria Tarantino

SITO INTERNET

Informazioni sulla spiritualità, sulla storia, sugli appuntamenti di preghiera della nostra Comunità. Ora completamente rinnovato e tradotto in altre lingue.

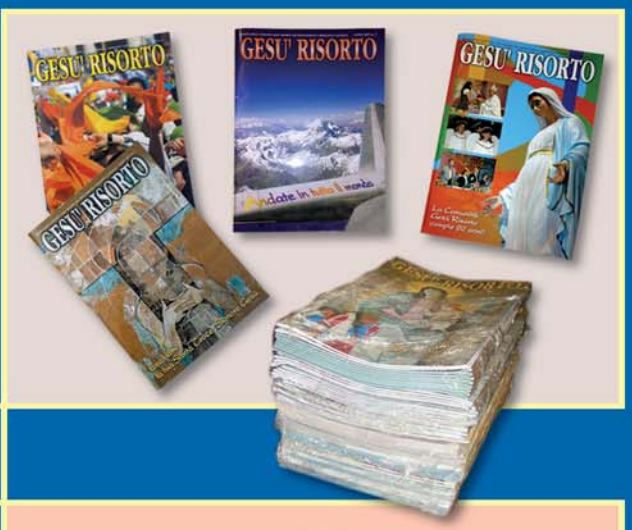
"Clicca" su: www.gesurisorto.it

CALENDARIO MURALE 2008

"I miracoli di Gesù"

Valido strumento di evangelizzazione, in casa e nel luogo del proprio lavoro.

Puoi richiederlo presso la tua Comunità parrocchiale o diocesana.



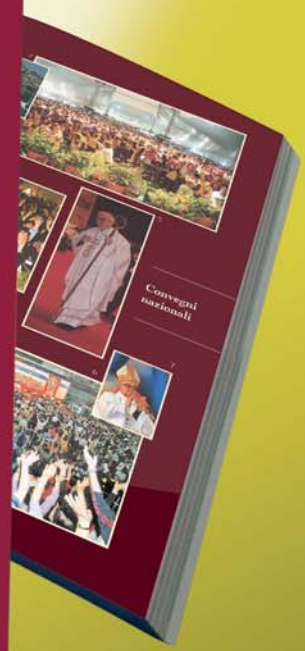
ABBONAMENTO ANNUALE

alla Rivista trimestrale "GESÙ RISORTO"

Indispensabile per conoscere, vivere e annunciare la Comunità.

Puoi rivolgerti alla tua Comunità parrocchiale, oppure scrivere direttamente in Sede, allegando il bollettino di c/c/p (vedi pag. 2 di questo numero)

La Collana editoriale "Linee caratteristiche" si arricchisce di 2 nuovi titoli



Sono disponibili in lingua spagnola